

## Tra Veneti e Reti: individuazione di *polities* nella montagna veneta dell'età del Ferro

**Summary - BETWEEN VENETI AND RAETI: SINGLING OUT IRON AGE POLITIES IN THE VENETO MOUNTAINS** - The study area embraces a portion of the Veneto mountain region: lake Garda defines the western boundary, while the eastern one is marked by the river Brenta. The northern boundary coincides with the regional boundary between Trentino-Alto Adige and Veneto; southwards the Veneto Prealps (barely reaching 2000 m in altitude) decline towards the Po plain. The chronological boundaries of the research are the 6<sup>th</sup> and the 1st centuries B.C. The 6<sup>th</sup> century is a key-period for northern Italy, where the first proto-urban centres developed in the Po plain. Another key-period is the 4th century B.C., when the Celts occupied the plain between Oglio and Mincio as well as the plain between Mincio and Adige. In this period the Raeti, the population living in Trentino-Alto Adige region, expanded southwards, almost up to the fringes of the Verona Prealpine zone (Lessini mountains). The last key-period is the 2nd century B.C., when the Romans arrived in the Po plain. During the 6th- 5th centuries B.C. a series of sites grew up in the piedmont zone, certainly established, at least in the east part of the study-area, by the venetic urban world of the plain, looking for new outlets for its flourishing and diversified economy. The inner sites are raetic, or strongly influenced by them. We must remember that Raeti were specialised in metal working, and that just in these centuries their culture was expanding also towards Lombardy in the west, Switzerland and Austria to the north from their core territory where the settlement of Sanzeno was growing up. But the great expansion of the Raeti southwards happened in the 4th-3rd centuries B.C.: it is evident especially on the basis of the distribution of raetic inscriptions. A careful consideration of the whole available archeological data, together with the application of GIS density analyses and varcost analysis, suggest the formation of a number of *polities* during the Iron age in this piedmont region.

*Parole chiave: Età del Ferro, montagna veneta, formazioni protostatali, Veneti, Reti, Romani.*

*Key words: Iron age, Veneto mountain, polities, Venetic culture, Raetic culture, Roman age.*

### RAPPORTI GEO-POLITICI E INDICATORI MATERIALI

I rilievi compresi tra lago di Garda e fiume Brenta costituiscono una fascia di passaggio tra pianura padana e arco alpino caratterizzata da una comune costituzione di rocce calcaree; presentano però marcate individualità geografiche nell'ambito della regione prealpina anche per la presenza di importanti solchi vallivi sia in senso

meridiano (quali la Val Lagarina, la Val d'Astico e i tratti inferiori della Valle del Brenta) sia in senso longitudinale (quale la Valsugana, che li divide dalla zona alpina vera e propria). La parte del territorio indagato che si trova al di sotto degli 800 metri s.l.m. pertiene alla fascia ecozonale subalpina, prosecuzione verso la pianura, in forme più addolcite e frazionate, dei retrostanti rilievi prealpini; al di sopra degli 800 m si entra

<sup>(1)</sup> Scuola di Dottorato in Studio e conservazione dei beni archeologici e architettonici, Indirizzo in Scienze Arqueo-

logiche, Università di Padova, piazza Capitaniato 35100 Padova; migliavacca@email.it

nella montagna vera e propria, che implica “*un nodo di relazioni umane e di ambiente preciso*”, come sostiene Turri nelle belle pagine che dedica ai confini naturali e culturali, in Lessinia, tra montagna e collina (Turri 1969, pp. 32-38).

Tutta l'area si presenta differenziata dalla natura diversa dei terreni che la costituiscono: l'alta Valle dell' Agno, la Val Leogra, il bacino del Torrente Posina, l'area del Tretto e, al di là del confine con il Trentino, la Val Sinello in Vallarsa per esempio si distinguono dalle aree circostanti per l'affioramento del cosiddetto Basamento Cristallino d'età pre-permiana e della successione rocciosa ad esso sovrapposta, di natura sedimentaria e vulcanica (Frizzo 1980; Zamperetti 2000; Mietto 2003), contenente significativi giacimenti metalliferi a diversi livelli, che hanno guadagnato alla zona l'appellativo di distretto metallifero di Schio-Recoaro.

L'area prealpina oggetto di studio è inoltre fortemente modellata dagli agenti esogeni, soprattutto le acque correnti: oltre all'Adige e al Brenta, i numerosissimi torrenti prealpini, a sviluppo non lungo, soggetti a piene violente, brevi ma dannose. I “progni” lessinei sfociano nell'Adige (i più importanti sono il torrente Squaranto, il torrente Mezzane, il torrente d'Illassi, il torrente Alpone, il Chiampo), mentre i torrenti del vicentino sfociano nel Bacchiglione (i principali sono l'Orolo, il Leogra, il Timonchio, l'Astico); l'Agno ha foce nell'Adriatico.

Nelle età del Bronzo recente e finale fiorì una serie di siti stabili, spesso definibili come castellieri, nella fascia ecozonale subalpina, mentre si segnalano rinvenimenti sporadici di bronzi alle alte quote sulle vie di collegamento con i bacini cupriferi del Trentino – Alto Adige. Con il passaggio all'età del Ferro scompaiono drasticamente in alta quota i rinvenimenti sporadici, e nei secoli VIII e VII si assiste all'abbandono generalizzato del comparto collinare-montano, dove rimangono attestati una decina di siti, prevalentemente posti su testata di dorsale; una spiegazione di questo spopolamento si è rinvenuta nell'attrazione esercitata dai centri di pianura che si andavano formando in questi secoli (Leonardi 2010a; Migliavacca 2010).

#### VI-V secolo a.C.

I limiti cronologici dell'indagine sono la fine del VI secolo a.C. e il I secolo a.C. (fig. 1).

Il VI secolo a.C. è un momento chiave per il popolamento del territorio indagato. Vi si verifica un deciso intensificarsi dei rapporti nell'arco alpino orientale e il formarsi di un gusto comune, latamente “adriatico” e specificamente “alpino orientale” (Nascimbene 2009, p. 261), più ampio quindi dell'area indagata. A questa fase rimangono le fibule serpeggianti, databili nelle diverse varietà attestata in zona tra metà VII e buona parte del V (von Eles Masi 1986); le fibule con arco ad appendici laterali e staffa senza bottone (VI - metà V a.C., Nascimbene 2009, tipo I.5), le fibule con terminazione della staffa a testa d'anatra retrospiciente (*Entenkopffibeln*: ultimo quarto VI - prima metà V a.C., *Ibid.*, tipo I.17), le fibule a sanguisuga con elementi incastonati (VI - prima metà V a.C., *Ibid.*, tipo I.10); il pendente a targhetta triangolare decorato a occhi di dado<sup>1</sup>, (metà VI - inizi V a.C., *Ibid.*, tipo II.2); i pendenti traforati a quattro cerchi (ultimo quarto VI - V secolo a.C., *Ibid.*, tipo II.7) e le armille con terminazioni a testa di serpente (pieno VI - inizi V secolo a.C., *Ibid.*, tipo III.2). Tra fine VI e ultimo quarto del V secolo a.C. si collocano le fibule a piccola sanguisuga, di produzione sudalpina (Marzatico 2001).

Durata più ampia (fine VI - metà IV a.C., Bondini 2005, n. 57) hanno i pendagli a triplice anello, le fibule serpeggianti a gomito con occhiello (fine VII - metà IV a.C., *Ibid.*, tipo 37); le fibule con terminazione a vasetto (databili tra fine VII e tutto il IV a.C., *Ibid.*, p. 39, diversamente da Salzani 1983); il cinturone a losanga, segno di prestigio (fine VI - prima metà IV a.C., Bondini 2005).

Il VI secolo a.C. è significativo non solo per il territorio prealpino, ma anche più ampiamente per l'area veneta: in questo secolo infatti i centri di pianura, Este, Padova, formati già nell'VIII secolo a.C. come centri protourbani forse per sinecismo<sup>2</sup> a spese degli insediamenti prealpini, diventano vere e proprie città-stato con confini ben definiti (Leonardi 2010a; Boaro 2001) e un

<sup>1</sup> Presente nell'area prealpina indagata solo a Montebello, da necropoli Gualiva, Bondini 2005, tav. XXIV, 5Fa; tav. IV, 51-53, ripresa da Nascimbene 2009, pp. 192-198.

<sup>2</sup> Cavada (2002), a proposito del popolamento del Trentino in età romana, sottolinea tuttavia che sono le opportunità offerte dai centri nascenti ad esercitare forza centripeta (p. 98-99); vedi Collis (1984, pp. 65-86) per una disanima dei diversi tipi di genesi di una città protostorica.

alfabeto volutamente locale, indice molto alto di identità culturale (Prosdocimi 1989)<sup>3</sup>. Ad una loro ricerca di nuovi territori da sfruttare sarebbe da addebitare la “riconquista delle colline” con gli insediamenti di Montecchio Maggiore e Montebello come “testa di ponte” di questa fase espansiva della cultura veneta (Leonardi 2010a); a questi due siti occorre aggiungere l’attestazione altrettanto precoce di Montorio in posizione analoga; e dei due poli allo sbocco della valle dell’Astico e della Val d’Adige; per quest’ultimo una funzione di stimolo può avere costituito il centro di Oppeano<sup>4</sup>. Gli indicatori materiali della cultura veneta nei siti prealpini sono i vasi situliformi e la ceramica zonata in genere, le coppe in ceramica depurata<sup>5</sup>, gli alari a testa d’ariete; essi sono collocabili nel V secolo a.C. (Lora e Ruta Serafini 1992).

L’urbanizzazione dei principali centri veneti è da ricollegarsi al riassetto della pianura padana sotto la spinta di genti provenienti dall’Etruria interna (Capuis 1993, p. 183), coinvolte nel controllo dei traffici tra area italica e più ampiamente mediterranea e regioni alpine e transalpine. La direttrice più orientale della penetrazione etrusca fu l’asse del Mincio, la cui riva orientale era occupata saldamente dalle genti venete nel VI secolo a.C., ma sembra essere controllata dagli Etruschi nel V secolo a.C., quando l’area di confluenza Tione-Tartaro è stata interpretata come una sorta di *port of trade* per lo scambio tra Veneti ed Etruschi (de Marinis 1999, pp. 552-558)<sup>6</sup>. La distribuzione di alcuni materiali<sup>7</sup> sug-

gerisce un raccordo ideale tra area etrusco padana e corso dell’Adige; altri materiali<sup>8</sup> indicano invece una direttrice di scambi orientale, lungo l’area prealpina da Montebello a Montebelluna a Oderzo in raccordo con l’area istriana e slovena. Dalla metà del V secolo a.C. infine, la diffusione di alcuni materiali sembra individuare un nuovo asse commerciale proprio attraverso il sistema pedemontano vicentino<sup>9</sup>.

Gli indicatori materiali dell’influenza etrusca in area prealpina sono da ravvisare nella rara presenza, collocabile nel V secolo a.C., di lingotti con il segno del ramo secco (Pellegrini, Macellari 2002, pp. 164-167), di ceramica attica, nelle forme di ascendenza etrusco-padana databili alla prima metà del V secolo a.C. (Salzani 1983; Lora e Ruta Serafini 1992; Mattioli 2011) e nella diffusione della decorazione a stampiglia<sup>10</sup> (Capuis 1993, p. 165). Nei siti oggetto di studio già nella fase più antica è presente però il “fossile-guida” della cultura retica, la tazza ombelicata nei suoi diversi sviluppi (Marzatico 2001, p. 510), con tazze dal profilo a S trattate a grafite e decorate a stampiglia a cerchielli, o a scanalature verticali<sup>11</sup>; dal V secolo a.C. con tazze o bicchieri a corpo allungato. Il tipo venne anche reinterpretato localmente<sup>12</sup> ed indica, con altri tipi quali i boccaletti decorati a pastiglie e costolatura<sup>13</sup>, le ollette con appendice sull’orlo e i ciottoli decorati (Salzani 1983; Lora e Ruta Serafini 1992, p. 254), la presenza *in loco* di elementi simbolici forti pertinenti alla cultura retica.

<sup>3</sup> Più tardi (VI secolo) analogo fenomeno protourbano interessò anche Vicenza, in cui sono attestate presenze fin dal secolo VIII.

<sup>4</sup> Oppeano sembra acquisire importanza nell’età del Ferro, cfr. Leonardi 2010b.

<sup>5</sup> Si discute se l’ingubbiatura in rosso, che spesso contraddistingue queste forme, sia frutto di influssi transalpini o sud-alpini (Marzatico 1992, p. 237, nota 18).

<sup>6</sup> I rapporti tra i due popoli potrebbero non essere stati sempre pacifici. Così almeno sono stati interpretati alcuni materiali, in particolare un’ascia bipenne, provenienti dalla necropoli di Colombara di Gazzo (Malnati 2002); si tratta però di un oggetto del tutto simbolico, non probante nel caso indagato. Resta vero che difficilmente il rapporto tra i due popoli poté rimanere pacifico.

<sup>7</sup> Quali le *Entenkopffibeln*, cfr. Nascimbene 2009, p. 153: “A sud delle Alpi...le attestazioni si concentrano lungo il corso dell’Adige, raccordate da un’asse ideale con quelle dell’area etrusco-padana, del Forcello di Bagnolo San Vito e di Monte Bibebe”.

<sup>8</sup> Quali il pendente a targhetta triangolare decorato a occhi di dado (Nascimbene 2009, pp. 192-198).

<sup>9</sup> Si tratta dei ganci di cintura traforati, caratteristici della prima fase La Tène: la presenza di ben sette esemplari a Montebello è significativa “di un nuovo asse commerciale tra pianura veneta e zona retica attraverso il sistema pedemontano e vallivo vicentino” (Capuis 1993, pp. 211-212), ed in generale dell’importante ruolo ricettivo verso tali manufatti svolto da questo sito con Este (Bondini 2005, p. 304). Significative le carte distributive di Stoellner 2010.

<sup>10</sup> Sebbene si sappia che la decorazione a stampiglia di area bolognese sia la più antica, non si può escludere che i tramiti possano essere di ambito veneto e golasecciano.

<sup>11</sup> Mancano invece le decorazioni a rami di pino, il che potrebbe essere indizio di un arrivo non precoce dell’influsso retico nella zona.

<sup>12</sup> Si tratta delle tazze carenate a fondo ombelicato, presenti per esempio a Trissino.

<sup>13</sup> Questo tipo potrebbe essere una reminiscenza del boccale di tipo Meluno.

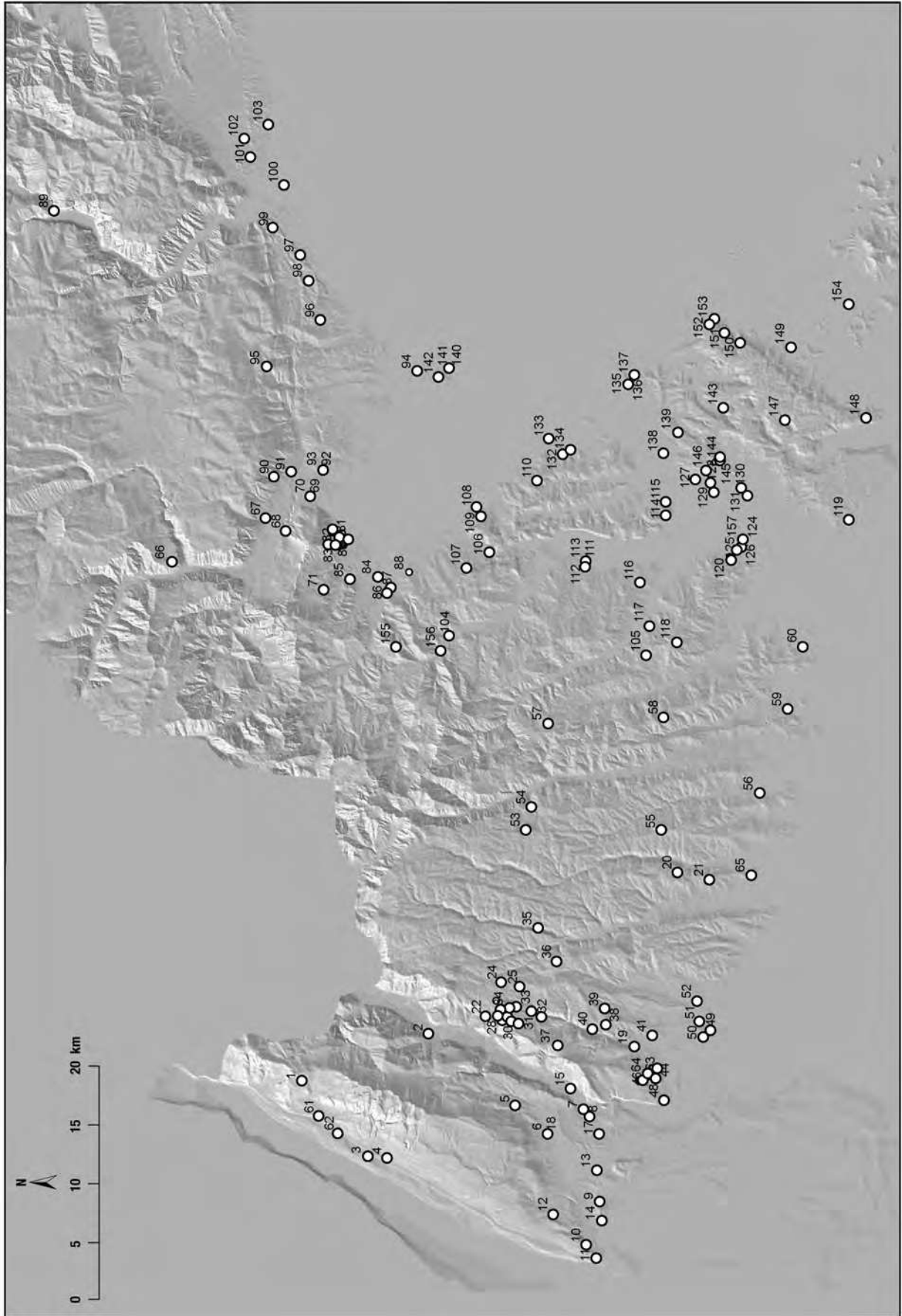


Fig. 1 - I siti oggetto di studio (eccettuati i numeri 128-131; 135-139; 143-154 che rientrano nell'area dei Colli Berici)  
The sites under study (with the exception of numbers 128-131; 135-139; 143-154, which are in the Colli Berici):

1. Grotta di Malcesine; 2. Belluno Veronese; 3. Isola di Trimelone (Brenzone); 4. Porto (Brenzone); 5. La Motta (Caprino Veronese); 6. Caprino Veronese; 7. Forte di Rivoli (Rivoli Veronese); 8. Castello - I sabbioni (Rivoli Veronese); 9. Rocca di Garda (Garda); 10. Villa Canossa - La Bocca del Trimelo; 11 S. Vigilio; 12 Marciaga - Pietra delle Senge (Costermano); 13. Albarè (Costermano); 14. Rocca di Garda - lungogolo (Garda); 15. Canale (Rivoli Veronese); 16. Castello - le pietè (Rivoli Veronese); 17. Rivoli Veronese; 18. Caprino Veronese; 19. Fumane; 20. Monte Cucco (S. Pietro in Cariano); 21. Monte Marseghina (Verona); 22. Monte Cornetto del Semalo (Sant'Anna d'Alfaedo); 23. Monte San Giovanni (Sant'Anna d'Alfaedo); 24. Monte Loffa (Sant'Anna d'Alfaedo); 25. Cà del Vecio (Sant'Anna d'Alfaedo); 26. Covolone del Valentin (Sant'Anna d'Alfaedo); 27. Covolo della Roba (Sant'Anna d'Alfaedo); 28. Covolo dei Camerini (Sant'Anna d'Alfaedo); 29. Dosso Lunardelli (Fumane); 30. Breonio (Fumane); 31. Casteion di Molina (Fumane); 32. Vaio della Merla (Fumane); 33. Castel Sottosengia (Fumane); 34. Campo Paraiso (Sant'Anna d'Alfaedo); 35. Rocca di Lugo (Grezzana); 36. Monte Tesoro (Sant'Anna d'Alfaedo- Negrar); 37. Forte Masua (Fumane); 38. Pizzol (Marano di Valpolicella); 39. Monte Castelon (Marano di Valpolicella); 40. San Rocco, località Toari (Marano di Valpolicella); 41. Casterna (Fumane); 42. San Giorgio di Valpolicella- La Torre (S. Ambrogio di Valp.); 43. San Giorgio di Valpolicella - Pieve (S. Ambrogio di Valp.); 44. San Giorgio di Valpolicella - Il Cristo (S. Ambrogio di Valp.); 45. San Giorgio di Valpolicella - centro attuale (S. Ambrogio di Valp.); 46. San Giorgio di Valpolicella (S. Ambrogio di Valp.); 47. Gargagnago (S. Ambrogio di Valp.); 48. Borgo Aleardi - scuola media (S. Ambrogio di Valp.); 49. Monte Sacchetto (S. Pietro in Cariano); 50. Castelrotto - cimitero (S. Pietro in Cariano); 51. Castelrotto - Archi ((S. Pietro in Cariano); 52. S. Sofia di Pedemonte (S. Pietro in Cariano); 53. Monte Purga (Velo Veronese); 54. Covoli di Velo (Velo veronese); 55. Cancellò - colle del Castelletto (Verona); 56. S. Briccio (Lavagno); 57. Purga di Bolca (Vestenanuova); 58. Tre Punte di Prealta (Tregnago); 59. Monte Casteggioni (Colognola ai Colli); 60. Monte Zoppega (Monteforte d'Alpone); 61. Dosso di Ferri (Malcesine); 62. Malcesine; 63. San Giorgio di Valpolicella - asilo (S. Ambrogio di Valp.); 64. San Giorgio di Valpolicella - centro (S. Ambrogio di Valp.); 65. Castello di Montorio (Montorio); 66. Bostel - Castelletto (Rotzo); 67. Collina dell'olmo (Cogollo del Cengio); 68. Castello di Meda (Velo d'Astico); 69. Castel Manduca - Podere Borriero (Piovene Rocchette); 70. Castel Manduca - Orto Barbieri (Piovene Rocchette); 71. S. Ulderico; 72. Bocca Lorenza (Santorso); 73. Monte Summano - Colle del Castello e Valle Castello (Santorso); 74. Santorso - via Pozzati; 75. Santorso - scuole medie „G. Zanella“; 76. Santorso - centro giovanile; 77. Santorso - villa Dona'; 78. Santorso - villa Cibin; 79. Santorso - zona peep; 80. Santorso - pra' Laghetto; 81. Lesina di Sopra; 82. Santorso - via S. Carlo; 83. Santorso; 84. Schio - Castello; 85. Castello di Sessegolo (Schio); 86. Magre' - Castello (Schio); 87. Magre' - Castello (Schio); 88. Magre' - Castellon (Schio); 89. Santuario di Nostra Signora di Pedancino (Cismon del Grappa); 90. Castellare (Caltrano); 91. Camisino (Caltrano); 92-93. Castello (Carrè); 94. Preara (Montecchio Precalcino); 95. Monte Cornion (Lusiana); 96. Molvena (Molvena); 97. Marsan (Marostica); 98. Val di Botte (Marostica); 99. San Giorgio di Angarano (Bassano del Grappa); 100. Bassano del Grappa (Bassano del Grappa); 101. Colroigo (Romano d'Ezzelino); 102. Colle Castellaro (Mussolente); 103. Vallassina (Mussolente); 104. Novale (Valdagno); 105. Monte Madarosa (Chiampo); 106. Buso della Rana (Monte Malo); 107. Priabona - Chiesa Vecchia (Monte Malo); 108. Monte Palazzo di San Tomio (Malo); 109. San Tomio - Monte Sisila (Malo); 110. Cima Ignago (Isola Vicentina); 111. Trissino - Cimitero (Trissino); 112. Trissino - Strada Lavandara (Trissino); 113. Trissino - Chiesa Vecchia (Trissino); 114. Colombara (Montecchio Maggiore); 115. Carbonara (Montecchio Maggiore); 116. Monte Mondeo (Montecchio Maggiore); 117. Monte Parnese (Chiampo - Arzignano); 118. Monte Calvarina (Arzignano); 119. San Daniele (Lonigo); 120. Montelago - Ca' del lupo (Montebello Vicentino); 121. Montelago (Montebello Vicentino); 122. Montelago - Gualiva (Montebello Vicentino); 123. Montelago - Pegnare/Pignare (Montebello Vicentino); 124. Montebello Vicentino - Incrocio via Zanella e via Manzoni (Montebello Vicentino); 125. Montebello Vicentino - Mussolina (Montebello Vicentino); 126. Montebello Vicentino - via Borgolecco (Montebello Vicentino); 127. Alte Ceccato - Raccordo autostradale (Montecchio Maggiore); 128. Soastene - Fosso Gotoro (Brendola); 129. Triveneta (Brendola); 130. Casoni (Brendola); 131. Ca' Nova (Brendola); 132. Pignare (Costabissara); 133. Costabissara - via Mascagni (Costabissara); 134. San Valentino (Costabissara); 135. Monte Berico - Piazzale della Vittoria (Vicenza); 136. Monte Berico - Viale Cialdini (Vicenza); 137. Monte Berico - Museo del Risorgimento (Vicenza); 138. Altavilla Vicentina (Altavilla Vicentina); 139. Valmarana (Altavilla Vicentina); 140. Capodisotto (Montecchio Precalcino); 141. Capodisotto (Montecchio Precalcino); 142. Bastia (Montecchio Precalcino); 143. Valli di Fimon (Arcugnano); 144. Ccastello (Brendola); 145. Castello - Area "C" (Brendola); 146. Monte Spiado (Brendola); 147. Castello (Zovencedo); 148. Monte della Croce (Sossano); 149. Montruglio (Mossano); 150. Lumignano - Grotta della guerra (Longare); 151. Covoli della Sengia Bassa di San Cassiano (Longare); 152. Castellon del Brosimo (Longare); 153. Costozza - Covolo della Guerra (Longare); 154. Lovolo (Albettonne); 155. Monte Civillina (Recoaro Terme); 156. San Quirico (Valdagno); 157. Via San Francesco (Montebello Vicentino).

Il problema dei “tempi e soprattutto dei modi di questa *retizzazione*” (Leonardi 2010b, p. 23) è complesso; tra fine VI e V secolo a.C. comunque la cultura retica si espanse anche verso Lombardia, Svizzera ed Austria (Leonardi 2010a), mentre nel sito di Sanzeno si sviluppava un centro produttivo, soprattutto per i metalli, sede commerciale e santuariale, che ben si avvicina a modelli pre-urbani (Leonardi 2010a, p. 24).

Alla prima metà del V secolo a.C. datano inoltre alcune fibule Certosa che rimandano all'area slovena (tipo 1 e 2, Migliavacca 1987, p. 44); nel V secolo a.C. sono attestati i pendagli a secchiello (con confronti in area golasecchiana, Nascimbene 2009, p. 258) e i pendagli a stivaletto; di lunga durata, invece (diversamente Lora e Ruta Serafini 1992) sembrano risultare i vasi tripodi (che provengono esclusivamente da contesti abitativi databili dal V secolo a.C. alla romanizzazione, Gambacurta 2007, p. 119) e le forme con prese a lingua. Alla seconda metà del V secolo sono databili le perle fittili rivestite in pasta vitrea rinvenute a Montebello (Bondini 2005).

#### IV-III secolo

Il IV secolo è un altro momento-chiave per l'assetto territoriale dell'Italia settentrionale, trasformato radicalmente dalle invasioni galliche che travolsero l'Etruria padana (Vitali 2004; 2007; 2011).

Stretti legami tra mondo celtico transalpino e Italia settentrionale sono attestati già a partire dalla fine del VI secolo e gli inizi del V (Capuis 1993; Adam 1996; Marzatico 2001): oltre alla presenza di materiale di importazione<sup>14</sup>, è significativa una produzione locale di fibule “ibride” (Capuis 1993, p. 210), l'apparire precoce di fibule La Tène a Este e Montebello, la presenza di ganci di cintura traforati che potrebbero essere anch'essi una produzione sudalpina<sup>15</sup>, le

iscrizioni leponzie (Solinas 2002) e l'onomastica (Prosdocimi 1987), dati che suggeriscono, oltre a una certa mobilità a livello individuale e un possibile commercio di schiavi (de Marinis 1999), la presenza di nuclei celtici sul territorio e l'inserimento di Celti in contesti indigeni prima delle invasioni storiche. Questo concorderebbe con il resoconto liviano sull'arrivo dei Celti in Italia a varie ondate successive a partire dalla fine del VII-inizi del VI sec. a.C. (Livio V, 33, 34, 35)<sup>16</sup>, nella forma non di un'invasione ma di una serie di migrazioni<sup>17</sup> nelle quali i Cenomani sarebbero giunti dopo gli Insubri e ne avrebbero scavalcate le sedi (Piana Agostinetti 2004, p. 71) fino a stanziarsi tra Brescia e Verona.

Le invasioni storiche degli inizi del IV secolo avrebbero contribuito all'espansione dei Cenomani oltre il Mincio, fino all'Adige (de Marinis 1999, p. 559), a danno del *port of trade* veneto-etrusco costituitosi in precedenza tra Tione e Tartaro; quest'area divenne quanto meno territorio di frizione, e non chiaramente definibile risulta il confine occidentale della civiltà paleoveneta dove, a partire da Povegliano e Vigasio, diventano prevalenti le testimonianze galliche che si incuneano in una fascia territoriale già in precedenza scarsamente popolata (Calzavara Capuis *et alii* 1984, p. 48).

Più in generale, mutò il ruolo svolto dall'Etruria padana nei commerci tra Greci e mondo cisalpino e transalpino, e si indebolì probabilmente il ruolo svolto da Este (Capuis 1993, pp. 222-223). Si crearono però nuovi equilibri: i Galli divennero mediatori degli scambi tra Etruschi e area alpina (Marzatico 2001, p. 522) ed esercitarono un ruolo attivo anche nei traffici con i Greci, come attesta la loro presenza ad Adria (Capuis 1993, pp. 224-225). Per il tramite di Adria e Spina si diffusero capillarmente in Veneto, da fine IV secolo a tutto il III, i prodotti volterrani a vernice nera destinati a un consumo di lusso (Capuis 1993, p. 223); divenne abbondante<sup>18</sup> il vasellame in ceramica grigia, il cui

<sup>14</sup> Si tratta di fibule di tipo tardo-hallstattiano per lo più con staffa a protome di animale acquatico ed arco ad intagli per inserti di corallo (Capuis 1993, p.210); di armi, come la spada di Caprino Veronese, La Motta. Secondo Piana Agostinetti p.86, fig.7.4, essa è parte della documentazione archeologica più antica della discesa celtica (V a.C.), attestata nella zona alpina e prealpina (diversamente Salzani 1985-86, che la colloca nel IV-III a.C.).

<sup>15</sup> Questa l'opinione di Kruta 1987, diverso il parere di Frey 1987.

<sup>16</sup> Discordano Polibio (I, 6.2) e Cornelio Nepote (*apud* Plinio N.H. III, 125) che collegano la discesa dei Galli in Italia al sacco di Roma (“cronologia corta”, 390-386 a.C.).

<sup>17</sup> Assimilabile ad un *ver sacrum* (Piana Agostinetti 2004, p. 69).

<sup>18</sup> La ceramica grigia è attestata già nel V secolo a.C. (Malioli 1981, pp. 161-162).

repertorio tipologico, invariato fino al II secolo a.C., sembra rispondere alle esigenze di una committenza benestante (Gamba, Ruta Serafini 1984, pp. 70-71); i centri di produzione non sono solo planiziari,<sup>19</sup> ma coinvolgono anche l'area prealpina oggetto di studio. Particolarmente diffusi in essa i bicchieri carenati, a corpo tozzo databili tra IV-II a.C., a corpo allungato databili tra III e II (Leonardi e Ruta Serafini 1981; Gamba-curta 2007, p. 125). Nella produzione in impasto tipiche del IV-III secolo sono le coppe/ciotole carenate con orlo ispessito e le olle con orlo tendente ad "oliva" ma non ancora marcatamente appiattito e assottigliato (Salzani 2003; Facchi 2011); le tazze ombelicate tendono a presentare corpo più allungato (Lora e Ruta Serafini 1992), e tipiche del IV-III sono quelle con profilo a z (Marzatico 1992). Al IV secolo datano gli alari a mattonella decorati con cerchielli a compasso (Facchi 2011), mentre precedenti sono gli alari a testa d'ariete; dal IV al II secolo a.C. sono databili le macine a tramoggia (Dal Rì 1991; Marzatico 2004, pp. 508-509).

Nel IV secolo compaiono le fusaiole in pietra, talora decorate da motivi a solcature (Lora e Ruta Serafini 1992; Salzani 2003), mentre le fusaiole in piombo, presenti a partire dal V secolo, raggiungono la max. attestazione nel III secolo (Bondini 2005), quando si diffondono i torques e i braccialetti in bronzo e argento, i ganci mobili di cintura, elementi tipici del costume celtico, in particolare cenomane<sup>20</sup>.

Persistono nella prima metà del IV secolo alcuni tipi di fibule Certosa (tipo 3, 4, 6, 8, 9, 12, 13, 14, Migliavacca 1987).

Gli altri indicatori materiali della nuova situazione, definita di *koinè* celto-italica (Kruta 1988), creatasi a partire dalla metà del IV secolo sono stati suddivisi in fasi (Calzavara Capuis e Ruta Serafini 1987; Capuis 1993). Inizialmente (350-250 a.C.) si moltiplica la presenza di fibule di schema antico La Tène; si diffondono gli orecchini a terminazione composita, prodotti probabilmente a Este; sono presenti spade e pun-

te di lancia di ambito celtico.<sup>21</sup> In seguito (250-150 a.C.) si diffondono, oltre alle armi, le fibule di schema medio la Tène e le armille in pasta vitrea<sup>22</sup>.

### *II secolo a.C.*

Un nuovo cambiamento nell'assetto territoriale avvenne nel corso del II e I secolo a.C., fase di romanizzazione dell'Italia settentrionale, fenomeno complesso, graduale e diversificato di luogo in luogo. Per il Veneto non fu traumatico, o almeno tale pare anche grazie alla tradizione di *amicitia* tra i due popoli, nobilitata dalla saga della comune origine troiana, probabilmente una proiezione nel passato dell'intesa veneto-cenomane-romana in funzione anti-gallica del 225 (Capuis 1993, p. 265). Comunque nel corso del II secolo a.C. si segnala l'inesorabile avanzata di Roma nella Cisalpina e anche nel Veneto: nel 181 viene dedotta la colonia di Aquileia, cui segue la realizzazione di strade, strumenti di conquista, controllo e romanizzazione del territorio (Bosio 1991; Rosada 1998; da ultimo Solano 2011). Nel 175 viene realizzata la *Aemilia Minor* da *Bononia* ad Aquileia, divenuta porto dove sboccava la via dell'ambra e centro di riferimento per un vasto retroterra che si estendeva fino alle risorse minerarie dei Galli Taurisci del Norico (Piana Agostinetti 2004, p. 121); nel 148 la via *Postumia*, da Genova ad Aquileia, che tocca l'area prealpina veneta: una strada di arroccamento, probabilmente su una via preesistente<sup>23</sup>, tesa a favorire la penetrazione romana nel territorio incrociandosi ad altri itinerari; nel 46/47 d.C. viene completata la via *Claudia Augusta*, iniziata da Druso in occasione delle guerre alpine: un braccio iniziava da Ostiglia e a Verona si incrociava con la *Postumia*, per continuare verso N lungo la valle dell'Adige e costituire una delle più importanti vie del mondo romano, a collegamento dell'Italia NE con le regioni mitteleuropee e danubiane.

Favoriti dalla rete stradale, nel II secolo a.C.

<sup>19</sup> Almeno così dimostra il recente rinvenimento di quattro fornaci con bicchieri semicotti in ceramica grigia a Rotzo (De Guio 2011).

<sup>20</sup> I legami tra veneti e celti erano rinsaldati forse dalla pratica dei matrimoni misti, come sembra suggerire Kruta (1988, pp. 306-307) commentando alcune sepolture della necropoli di Carzaghetto.

<sup>21</sup> Le armi sono databili a partire dalla fine del V secolo a.C. (Bondini 2005, pp. 259-265).

<sup>22</sup> Per i bracciali in pasta vitrea cfr. Lang 1985; da ultimo Rapi 2011. La fase successiva alla metà del II secolo a.C. coincide con la fase di romanizzazione, trattata nel paragrafo successivo.

<sup>23</sup> Salzani 2002, pp. 157-158.

si formarono o rafforzarono i *fora* e i *conciliabula*, aree indigene più o meno strutturate in cui avvenivano incontri di carattere commerciale e culturale e veniva amministrata la giustizia, spesso grazie ad un arbitrato romano richiesto dalle comunità locali (Piana Agostinetti 2004, p. 123). Lo attestano alcune fonti (tutte, significativamente, in latino): nel 175/174 il console Marco Emilio Lepido si reca su incarico del senato a Padova per sedarvi i disordini civili (Tito Livio, XLI, 27, 3-4); nel 141 a.C. il proconsole Lucio Cecilio Metello Calvo dirime un contenzioso confinario tra Este e Padova, come è attestato dai cippi di Teolo e Galzignano e da un'iscrizione del Monte Venda; nel 135 il cippo di Lobbia stabilisce il confine tra Este e Vicenza ad opera del proconsole Sesto Attilio Sarano (Capuis 1993).

Verso la fine del II secolo a.C. e l'inizio del I vi furono diversi scontri armati: tra il 113 e il 101 a.C. per la pressione esercitata da un nuovo vasto movimento migratorio (Cimbri, Teutoni e Tigurini) sul settore delle Alpi; nel 129, 115 e 75 a.C. contro i Galli Carni che abitavano le Alpi orientali; nel 118 furono sconfitti gli Stoeni delle valli che sboccano a W del Lago di Garda; nel 79 a.C. i Reti danneggiarono seriamente Como, che fu rinforzata con nuovi coloni. Traccia archeologica di questo periodo di invasioni sarebbe rilevabile nell'incendio che distrusse almeno parzialmente l'insediamento di Sanzeno, che fu rapidamente ricostruito (Adam 1996, p. 264).

Forse per fortificare la pianura veneta a questi anni datano le centuriazioni dei territori a cavallo della Postumia, che non interessarono però le vallate interne alle Prealpi. Le prime centuriazioni in generale sembrano rispettare l'area di pianura già densamente occupata, e diffondersi sulle aree vuote limitrofe (area tra Padova, Vicenza, Montebelluna, Treviso; area occupata dal tratto mediano dell'Adige) per cui è stato ipotizzato un utilizzo precedente a *compascuus* (Calzavara Capuis *et alii* 1984, p. 52).

La romanizzazione venne sancita, dopo la guerra sociale, con la concessione del diritto latino a tutta la Cisalpina (89 a.C.)<sup>24</sup> e poi del diritto

romano (con la *lex Roscia* e la *Lex Iulia*, promulgate da Cesare), grazie al quale gli *oppida* veneti divennero *municipia*. Il diritto latino continuò a persistere nelle valli prealpine e alpine, i cui abitanti, probabilmente alloglotti, furono *adtributi* ai *municipia* di pianura: dato che sottolinea l'alterità del mondo montano, a volte minaccioso nei confronti delle popolazioni stanziate in pianura (Piana Agostinetti 2004, p. 127; Gabba 1994), la sua maggiore difficoltà ad integrarsi nel nuovo ordinamento e anche la difficoltà dei romani nel comprendere il tipo di organizzazione territoriale cui si trovarono di fronte in area alpina (sul tema dell'*adtributio*, cfr. Laffi 1966; Migliario 2001; Migliario e Solano 2009). Plinio il Vecchio (N.H., III, 133) cita 34 *oppida* delle *Euganeae gentes*, che abitavano le valli bresciane, veronesi e vicentine rimaste di diritto latino. Nella zona prealpina tutta la bassa valle dell'Adige a S di Trento dipendeva da Verona, e questo ribadisce i precedenti, stretti collegamenti della zona con l'area retica. Alcune vallate sembrano avere costituito una *civitas* autonoma dai *municipia* di pianura: riconoscimento forse di un ruolo particolarmente importante<sup>25</sup> rivestito in precedenza, probabilmente in connessione con il controllo di valichi montani particolarmente significativi<sup>26</sup>.

Fu soltanto con le spedizioni militari alla fine del I secolo a.C. che Roma conquistò l'intero mondo alpino: nel 44 a.C. fu fondata la Colonia Raurica (Augst) in seguito ad una vittoria del generale L. Munazio Planco sui Reti (cfr. Lang 1985); nel 25 fu impiantata la colonia di Augusta Pretoria a difesa degli itinerari del Piccolo e Gran San Bernardo, prima controllati dai Salassi, sanguinosamente assoggettati anche grazie al blocco delle importazioni di sale (Piana Agostinetti 2004); nel 16 a.C. i Romani vinsero su Camuni, Truppilini e Vennoneti, stanziati tra Lago d'Iseo e Lago di Garda; nello stesso anno ebbe

---

struttura della potenza egemone" (Piana Agostinetti 2004, pp. 124-125).

<sup>25</sup> Questo avvenne a Sanzeno in Val di Non, ed è il caso dei *Dripsinates*, forse gli abitanti di *Dripsinum*/ Trissino nella valle vicentina dell'Agno, che una stele databile al I d.C. indicherebbe come appartenente alla tribù *Collina* e non alla *Menenia*, cui era iscritta *Vicetia*, (Fraccaro 1939); si veda anche Migliario 2001.

<sup>26</sup> Ancora nel 43 a.C. l'esercito romano per poter attraversare la Valle d'Aosta doveva pagare il pedaggio di una dracma per ogni soldato (Piana Agostinetti 2004, p. 127).

---

<sup>24</sup> "Gli abitanti dei centri indigeni... divenivano cittadini di diritto latino... mentre i magistrati locali divenivano automaticamente cittadini romani. Era ciò che desideravano le aristocrazie della Cisalpina che mantenevano il loro ruolo tradizionale nei confronti delle comunità locali e dei propri clienti, integrandosi contemporaneamente nella



luogo l'annessione del regno del Norico; nel 15 a.C. Druso e Tiberio conquistarono l'intera regione centrale alpina e la Germania meridionale. Qualche anno più tardi si sarebbero organizzate le varie *provinciae*. La conquista è celebrata, nel 7 o 6 a.C., dal *Tropaeum Alpium*.

Tale significativo cambiamento nell'assetto territoriale non è segnalato da una discontinuità nella cultura materiale, anche se si individuano elementi di novità. Tra la metà del III e il II secolo si diffonde la tazza del tipo Sanzeno, un bicchiere a collo imbutiforme distinto e corpo ombelicato schiacciato (Marzatico 1992; Salzani 2003); sempre da metà III ma fino al I secolo a.C. evolve una variante ulteriore della tazza ombelicata, con alto profilo a s tondeggianti e orlo estroflesso a tesa (Marzatico 1992). La ceramica grigia perde la sua precedente connotazione di prestigio ed è presente in modo piuttosto capillare, con nuovi tipi ad arricchire il repertorio precedente<sup>27</sup>; indizi di un "mercato" più indifferenziato si colgono, tra metà del III e metà del II secolo a.C., anche nella distribuzione delle fibule di schema medio La Tène, spesso produzione locale (almeno in Trentino, Adam 1996, p. 174), mentre meno diffuse in quanto più pregiate sono le armille in pasta vitrea (Calzavara Capuis e Ruta Serafini 1987).

Dalla metà del II secolo a.C. sono presenti armi tardo La Tène, torques a nodi, perle a decorazione elicoidale, vasi a trottole e con decorazione ad alveare (Calzavara Capuis e Ruta Serafini 1987) quali indicatori della presenza gallica, ribadita dalla monetazione celtica, iniziata già nel IV a.C. e che si specializza con emissioni numerose e tipologie ben caratterizzate. Al tardo La Tène datano anche le *Ringperlen* (Gambacurta 1987).

L'influenza romana è attestata a partire dalla fine del III secolo a.C. dalle monete repubblicane presenti in tesoretti, contesti tombali e di abitato (Gorini 1987; 1994; Piana Agostinetti 2004, pp. 109-111) e dall'apparire di nuovi tipi di fibule, riferibili all'abbigliamento militare.

#### PROPOSTA DI SERIAZIONE CRONOLOGICA DEI SITI

Si sono scelti, come indicatori archeologici delle tre fasi delineate, i materiali che più precisamente sono stati datati dagli studi precedenti, per associazione di tipi o collocazione stratigrafica<sup>28</sup>, cercando di evitare i tipi di lungo periodo, che non avrebbero concorso a una scansione cronologica dei siti. Ci si è limitati inoltre a tipi attestati, con più di una occorrenza, nell'area di indagine.

Nella realizzazione di una tabella sinottica (fig. 2a e 2b), si è intervenuti su alcune definizioni. È questo il caso del boccale decorato a pastiglie e costolatura, individuato come uno degli elementi indicatori di un gusto locale di area prealpina influenzato dalla cultura retica (Lora e Ruta Serafini 1992): in questa definizione si è fatto rientrare il frammento di boccale "probabilmente di tipo Meluno" rinvenuto a Santorso durante la campagna 1982, già accostato ai boccali decorati a pastiglie e costolatura (AA.VV.1985, p. 95, fig. 38, 1), e il vaso frammentario "la cui forma richiama l'articolata tipologia dei boccali di tradizione retica" rinvenuto sul Monte Summano (Gamba e Salerno 2010, p. 106; fig. 3, b). Le fibule Certosa sono state suddivise in Certosa 1, indicando con questa definizione tipi databili tra fine VI e inizi del V secolo a. C. (i tipi 1 e 2 individuati da Migliavacca 1987), e Certosa 2, che indica tipi databili tra V e prima metà del IV secolo a.C. (i tipi 3, 4, 6, 8, 9, 12, 13 e 14, *Ibid.*).

Una prima, semplice osservazione che scaturisce dall'analisi della tabella ottenuta consiste nell'evidenziare che in essa sono raccolti una quarantina di siti sul totale considerato (oltre cento). Questa drastica riduzione è imputabile alla diversa qualità dell'informazione disponibile nell'edito, non sempre puntuale nel documentare e datare con precisione il materiale rinvenuto; alla tipologia non ancora completamente precisata delle forme ceramiche e conseguentemente

<sup>27</sup> Si tratta di due nuovi tipi: la variante c del tipo XX delle ollette e le coppe tipo XIa2, che persisteranno in età romana (Gamba, Ruta Serafini 1984, pp. 38-41, fig. 8, 281; 60-62, fig. 15, 449, 452).

<sup>28</sup> Si è inserita per esempio la chiave con immanicatura costolata ed anello terminale, che è stata datata grazie all'associazione stratigrafica con i materiali della struttura A di Rotzo, inquadrata tra la seconda metà del III e il II secolo a.C. da uno studio accurato (Leonardi, Ruta Serafini 1981) e inquadrata successivamente in un tipo (Marzatico 1996, fig. 3); essa appare solo anche a Montebello (Bondini 2005, fig. 15, nn. 193-194).

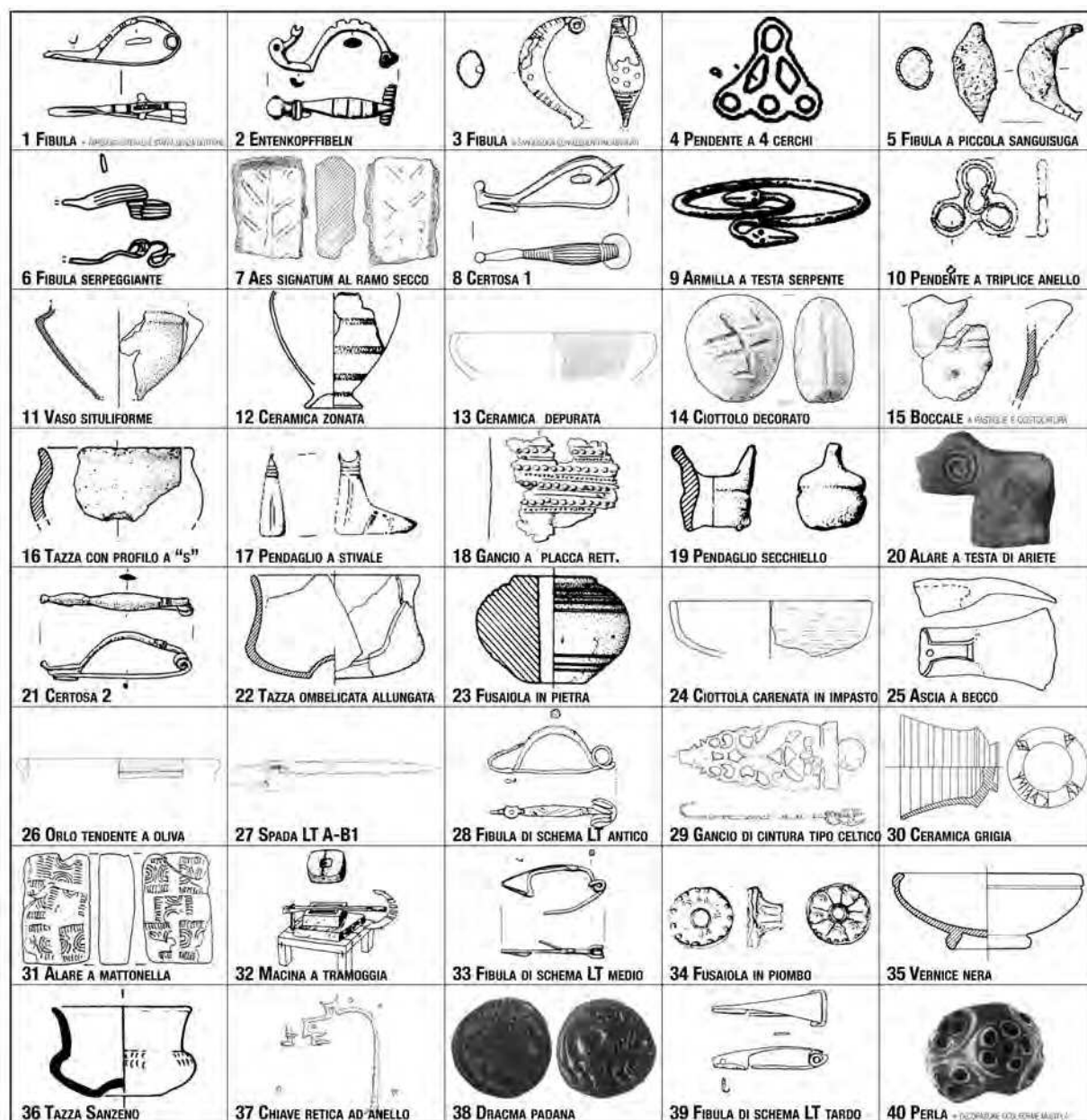
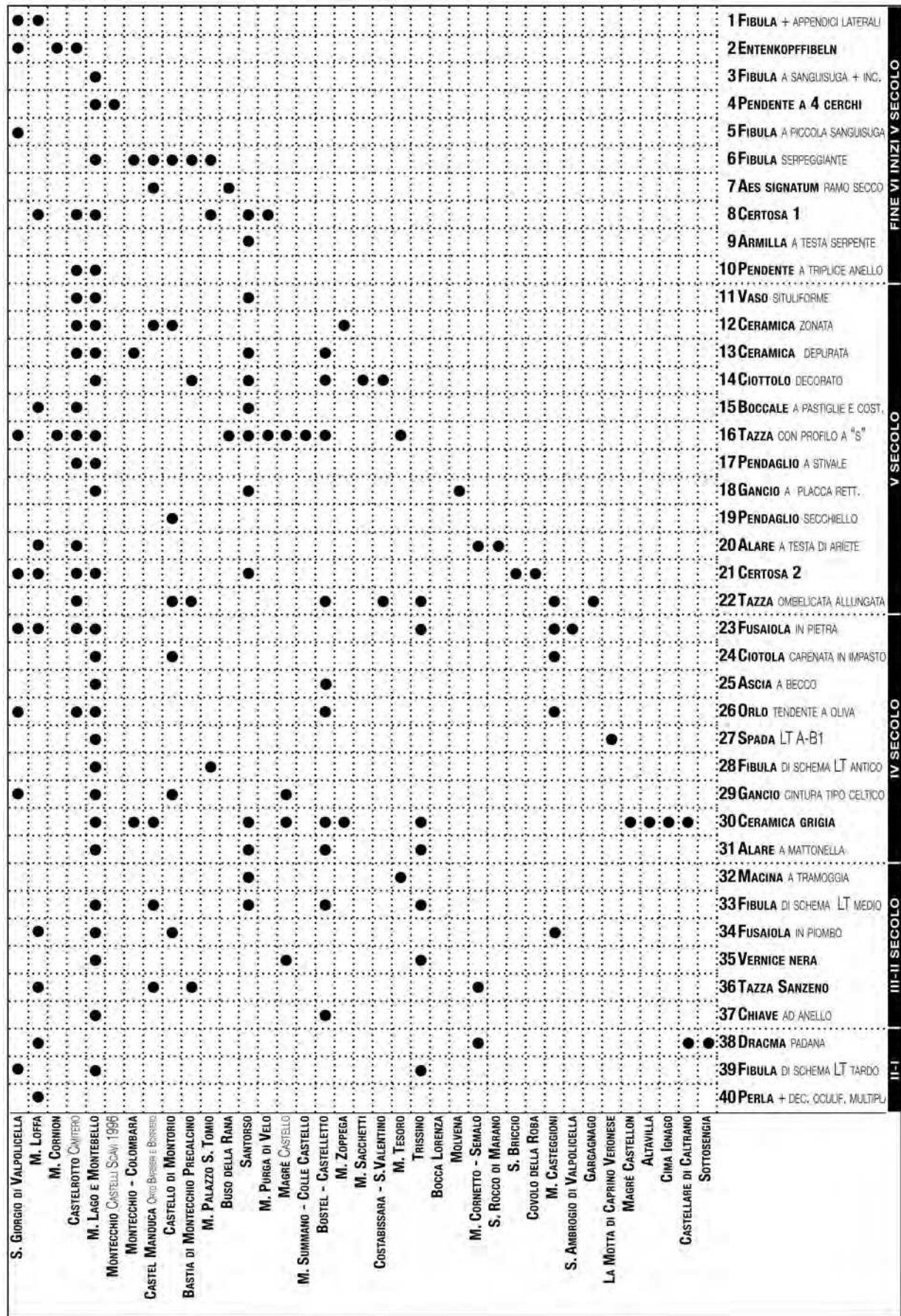


Fig. 2a - Tabella di seriazione cronologica dei siti; 2b - Tipi considerati nella realizzazione della tabella con indicazione delle fonti delle immagini:

2a - Table of the chronological sequence of the sites; 2b - Types considered in the table, with indication of the source of the illustrations:

1. Fibula ad arco con appendici laterali staffa senza bottone: Nascimbene 2009, p. 11, Fig. 5, 24; 2. Entenkopffibeln: Salzani 1981, p. 86, Fig. 11; 3. Fibula a sanguisuga con elementi incastonati: Bondini 2005, fig. 8, 44; 4. Pendente a 4 cerchi: Nascimbene 2009, p. 212, Fig. 67; 5. Fibula a piccola sanguisuga: Salzani 1981, p. 133, Fig. 2; 6. Fibula serpeggiante: Bondini 2005, p. 16, fig. 7, 35; 7. Aes signatum al ramo secco: quaderno informatico "La Veja", [laveja.blogspot.com/2009/](http://laveja.blogspot.com/2009/); 8. Certosa 1: Migliavacca 1987, p. 26, Fig. 1, 3; 9. Armilla a testa di serpente: Nascimbene 2009, p. 219, Fig. 71, n. 1; 10. Pendente a triplice anello: Bondini 2005, fig. 8, 57; 11. Vaso situliforme: Rossi 2011, Fig. 4, 56; 12. Ceramica zonata: Lora, Ruta Serafini 1992, p. 255, Fig. 5; 13. Ceramica depurata: Leonardi, Facchi, Migliavacca 2011, Fig. 27, 15; 14. Ciottolo decorato: Salzani 1992, p. 64, Tav. XII, 32; 15. Boccale a pastiglie e costolatura: Salzani 1992, p. 55, Tav. III, 3; 16. Tazza con profilo a "s": Salzani 1992, p. 55, Tav. III, 5; 17. Pendaglio a stivale: Bondini 2005, fig. 8, 59; 18. Placca di cintura rettangolare: Bondini 2005, p. 10; 19. Pendaglio a secchiello: Salzani 1992, p. 55, Tav. VI, 22; 20. Alare a testa d'ariete: Salzani 1981, p. 107; 21. Certosa 2: Migliavacca 1987, p. 35, Fig. 8, 19; 22. Tazza ombelicata allungata: Salzani 1992, p. 56, Tav. IV, 5; 23. Fusaiola in pietra: Salzani 1992, p. 58, Tav. VI, 13; 24. Ciottolo carenato in impasto: Leonardi, Facchi, Migliavacca 2011, Fig. 27, 73; 25. Ascia a becco: Migliavacca 1996, p. 133, Fig. 76, D; 26. Orlo tendente a oliva: Leonardi, Facchi, Migliavacca 2011, Fig. 27, 5; 27. Spada La Tene A-B1: Bondini 2005, p. 260, Fig. 16, 207; 28. Fibula di schema LT antico: Bondini 2005, p. 270, fig. 22, 232; 29. Gancio di cintura di tipo celtico: Bondini 2005, p. 266, fig. 21, 225; 30. Ceramica grigia: De Guio (a cura di) 2011, p. 177, Fig. 10, 2; 31. Alare a mattonella: Panozzo et Alii 1987, p. 53, 1; 32. Macina a tramoggia: Marzatico 2004, p. 524, Fig. 39; 33. Fibula di schema LT medio: De Guio (a cura di) 2011, p. 179, Fig. 11, 15; 34. Fusaiola in piombo: Bondini 2005, p. 31 fig. 11, 136; 35. Vernice nera: Berti, Guzzo 1993, p. 332, Fig. 755; 36. Tazza Sanzeno: Migliavacca 1996, p. 130, Fig. 73, E; 37. Chiave retica ad anello: Bondini 2005, p. 258, Fig. 15, 194; 38. Dracma massaliota: Salzani 1981, p. 101, 1; 39. Fibula di schema LT tardo: Bondini 2005, p. 270, Fig. 22, 246; 40. Ringperlen: Gambacurta 1987.



della cronologia relativa di riferimento per i secoli precedenti la romanizzazione (il cosiddetto IV periodo atestino)<sup>29</sup>; alla difficoltà intrinseca connessa alla datazione della documentazione proveniente da abitati, quali sono nella stragrande maggioranza i siti analizzati in questo studio<sup>30</sup>. Raramente, per non dire mai, i contesti provenienti da abitati sono definibili come complessi chiusi; si tratta piuttosto di contesti di lunga durata (Peroni 1998, p. 18), il che implica, oltre a evidenti difficoltà nel tentativo di costruire una seriazione cronologica, anche la perdita di un numero notevole di informazioni, e il rischio di inquinamento della documentazione legato a fenomeni di deposizione secondaria<sup>31</sup>.

Questi motivi spiegano anche l'approssimazione dello schema di seriazione ottenuto; d'altra parte esso incrocia tipi, talora di una certa durata<sup>32</sup>, con complessi aperti.

Si evidenziano tuttavia, tra questi ultimi, alcuni insediamenti di lunga durata nel senso che sono attivi lungo tutto l'arco cronologico indagato, proponendosi all'attenzione come significativi "cardini" dei sistemi insediativi che possono essersi succeduti nel tempo. Essi si trovano tutti, con l'eccezione di Monte Loffa che è di ambito montano, in posizioni chiave di sbocco dell'area prealpina in pianura: si tratta di Montebello Vicentino, il sito di gran lunga più ricco di tipi

nell'intero territorio; di Montecchio Precalcino; di Piovene, Castel Manduca; di Santorso; di San Giorgio di Valpolicella; del Castello di Montorio. I centri di Rotzo e Trissino, pur nascendo più tardi (nel V secolo a.C.), sono pure di lunga durata; di durata inferiore sono gli insediamenti di Monte Palazzo di San Tomio, Montecchio Colombara, Castelrotto e, a quote montane, Monte Cornion: questi siti infatti sono tutti collocabili tra fine VI e IV secolo a.C.

Il V, come il VI secolo a.C., si configura come una fase espansiva del popolamento dell'area: sembrano nascere in questo periodo, oltre ai già ricordati Rotzo e Trissino, Magrè, Costabissara, Monte Zoppega, Monte Sacchetti di Castelrotto, San Briccio di Lavagno, San Rocco di Marano, Monte Cornetto del Semalo; a questo momento data anche la frequentazione delle grotte di Covo della Roba e di Bocca Lorenza<sup>33</sup>.

Nel IV secolo a.C. nascono pochi nuovi siti, e tutti nell'area più occidentale della zona indagata: si tratta di Monte Casteggioni di Colognola ai Colli, di Gargagnago, Sant'Ambrogio di Valpolicella e di La Motta di Caprino Veronese.

Tardi (III-I a.C.) sarebbero i siti di Castellare di Caltrano e Sottosengia; la qualità della documentazione disponibile nello specifico impone però prudenza.

#### ANALISI DELLA GERARCHIA DEI SITI A SCALA REGIONALE

Non pochi (cfr. nota 30) tra i siti considerati sono solo rinvenimenti sporadici; per gli altri si è cercato di stabilire un "rango" significativo dell'importanza dell'insediamento, attribuendo un punteggio calcolato sulla base sia di indicatori di ricchezza, sia di indicatori simbolici<sup>34</sup>.

Per indicatori di ricchezza si sono considerati la presenza nei siti di ceramica di pregio (etrusco-padana; attica; volterrana) ma anche la

<sup>29</sup> Numerosi studi si sono occupati del problema (cito solamente Puglisi 1997-1998; Rossi 1998-1999; Gambacurta 2007) senza però giungere a una seriazione convincente, per problemi a mio parere intrinseci alla documentazione. Nonostante le importanti tombe pubblicate in Capuis e Chieco Bianchi 2006, diversamente da quanto si può ricavare dalla documentazione funeraria per quanto riguarda la produzione in metallo e la presenza di ornamenti e strumenti, i dati che possediamo tramite rinvenimenti funerari non sono sufficienti per la ceramica.

<sup>30</sup> Gli abitati sono la stragrande maggioranza; cinque sono le grotte, alcune frequentate ciclicamente; una decina gli sporadici; due i ripostigli.

<sup>31</sup> Gli insediamenti distrutti in modo catastrofico sono molto pochi: un incendio suggella la prima fase di vita di Castelrotto (Salzani 1982; 1985); la struttura di Monte Casteggioni (Salzani 1983); il villaggio del Bostel di Rotzo (Pellegrini 1915; Leonardi, Ruta Serafini 1981; De Guio 2011); Monte Loffa (Battaglia 1934).

<sup>32</sup> Un tipo sarebbe sempre circoscritto "oltre che nello spazio, nel tempo, al massimo per qualche generazione, in virtù della sua dipendenza da un modello mentale valido e vitale solo in quanto socialmente accettato" (Peroni 1998, pp. 15-16).

<sup>33</sup> Per Bocca Lorenza si tratta di una ripresa di frequentazione, dopo una probabile frequentazione risalente al Paleolitico Superiore, e due fasi sicure di frequentazione databili al Neolitico e all'Eneolitico (Panozzo 2004).

<sup>34</sup> L'importanza dei simboli e dell'ideologia di cui sono portatori nella giustificazione e nel consolidamento del potere politico e della complessità sociale è stata sottolineata in più studi (cfr. ad es. Knapp 1988; De Marrais *et Alii* 1996).

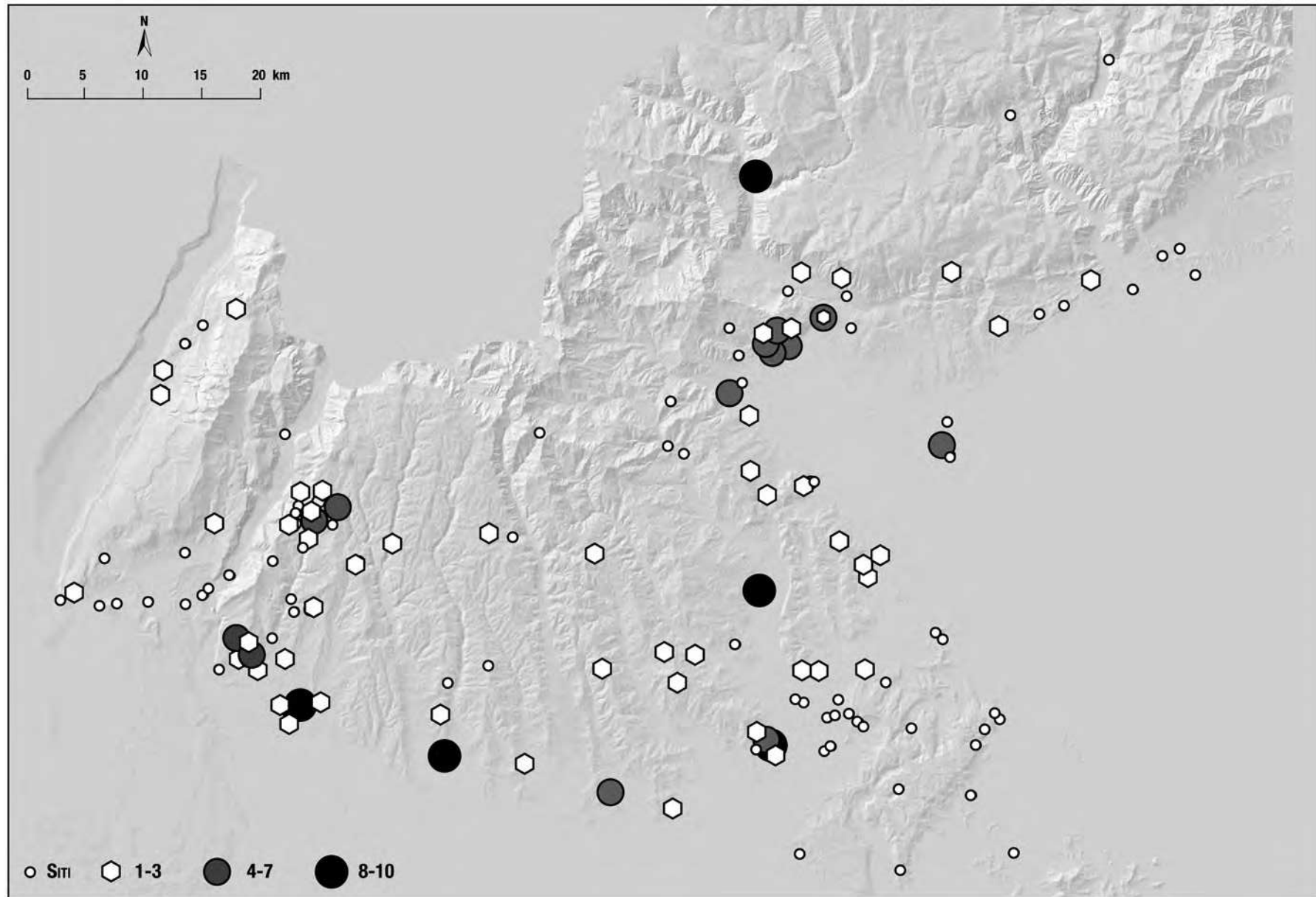


Fig. 3 - Gerarchia dei siti in base alla presenza di simboli e di indicatori di ricchezza: 1° categoria= assenza di indicatori di ricchezza e simbolo; 2° categoria = presenza da 1 a 3 indicatori di ricchezza e simbolo; 3° categoria = presenza da 4 a 7 indicatori di ricchezza e simbolo; 4° categoria = presenza da 8 a 10 indicatori di ricchezza e simbolo.

*Hierarchy of the sites according to the presence of wealth and symbol indicators: 1° category= absence of wealth and symbol indicators; 2° category= presence of 1 to 3 wealth and symbol indicators; 3° category = presence of 4 to 7 wealth and symbol indicators; 4° category =presence of 8 to 10 wealth and symbol indicators.*

compresenza di tipi ceramici diversi, indicatori di scambi e ampiezza di rapporti; la presenza di pasta vitrea, corallo, *aes rude*, *aes signatum*, dracme in argento; la presenza di elementi di corredo (ganci di cintura, fibule, bracciali, torques) e di armi; l'attestazione delle attività svolte (lavorazione della ceramica; dei metalli; della lana) anch'esse produttrici di ricchezza e allo stesso tempo conseguenti alla presenza di ricchezza.

Si è considerato inoltre l'investimento in realizzazioni portatrici di valore simbolico: tali si ritengono le iscrizioni, indipendentemente dal supporto; gli indicatori di atti rituali – anche connessi a necropoli – e di centri di culto; la presenza di mura di cinta. Queste ultime implicano uno sforzo notevole, sia esso volontariamente collettivo o motivato dalla coercizione della forza lavoro da parte di *élites*; e conferiscono all'insediamento, in termini di impatto visivo e presenza sul territorio, un potere indiscutibile<sup>35</sup>. Relativamente agli indicatori di culto, si è attribuito un punteggio diverso – da 1 a 3 – a seconda che si tratti della possibile presenza di una stipe votiva, di un bronzetto o vi siano gli indizi per pensare ad un vero e proprio santuario<sup>36</sup>.

Si ammette anche la debolezza dell'operazione svolta, nel senso per esempio che le necropoli individuate sono pochissime, mentre ogni insediamento doveva averne una; si tratta dei rischi connessi alle elaborazioni sull'evidenza archeologica, che può essere dipendente da fattori estrinseci quali la frequenza e la qualità della ricerca svolta sul campo e non è mai sicuramente rappresentativa della totalità degli aspetti delle società antiche.

Si sono considerati complessivamente sia gli indicatori di ricchezza che gli indicatori di simbolo, attribuendo ai siti un punteggio che ne è sommatoria (fig. 3) e classificando poi nel "paesaggio di potere" così ottenuto i siti in diversi ranghi. Quest'ultima operazione si è eseguita seguendo gli "intervalli" significativi suggeriti dal software ArchGIS 9.3, per cui si propone una

classificazione dei siti in 4 categorie di fig. 3<sup>37</sup>.

Alla quarta categoria appartengono i siti pedemontani di Castelrotto, Montorio, Montebello; il centro santuarioale endovallivo di Trissino; per i siti posti sul limite delle sedi permanenti, si individuano invece due poli, uno orientale (Bostel di Rotzo) e uno occidentale (Monte Loffa e siti circostanti), quest'ultimo classificabile all'interno della terza categoria come i siti pedemontani allo sbocco della Valpolicella (S. Ambrogio, San Giorgio), il sito pedemontano di Monte Castegioni di Colognola ai Colli, il polo di Santorso, Magrè e dintorni allo sbocco della val d'Astico, ed infine il sito in posizione strategica di Montecchio Precalcino.

Vi è un'osservazione di fondo: il paesaggio di potere è gerarchizzabile in più categorie di siti: non è un paesaggio uniforme ed egualitario, il numero di gerarchie insediative riconoscibili indurrebbe a pensare a *polities*<sup>38</sup> cioè a entità politiche a base regionale al cui interno alcuni siti fungono da *central places*. Tali appaiono da W a E in Valpolicella Monte Loffa; Archi di Castelrotto su testata di dorsale allo sbocco orientale della Valpolicella; Montorio, Monte Castegioni e Montebello su testata di dorsale; Trissino in posizione endovalliva; Santorso allo sbocco in pianura; Rotzo sull'altopiano di Asiago.

#### ANALISI A SCALA LOCALE

Per comprendere meglio il tipo di organizzazione territoriale che l'analisi che si va svolgendo permette di intravedere, è opportuno approfondire lo studio ad una scala diversa, capace di focalizzare l'insediamento nell'unità geomorfologica più naturale del paesaggio prealpino, che attualmente appare quella valliva. Considerando tuttavia che in antico gli abitati si impo-

<sup>35</sup> Si sarebbe quindi potuto "caricare" il punteggio attribuito alla presenza di mura di cinta; non lo si è fatto per l'incertezza relativa all'esistenza e alla consistenza di esse in troppi casi (cfr. ad es. Migliavacca 2010).

<sup>36</sup> La stipe sembra rimandare ad una religiosità privata, domestica, mentre un centro santuarioale esprimere la fede di una collettività.

<sup>37</sup> 1° categoria = assenza di indicatori di ricchezza e simbolo; 2° categoria = presenza da 1 a 3 indicatori di ricchezza e simbolo; 3° categoria = presenza da 4 a 7 indicatori di ricchezza e simbolo; 4° categoria = presenza da 8 a 10 indicatori di ricchezza e simbolo. Fondamentale per le elaborazioni GIS è stata la collaborazione con il dr. Ferrarese del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova.

<sup>38</sup> Nei *chiefdom* sarebbero riconoscibili almeno tre livelli gerarchici; sulla complessa e dibattuta distinzione tra *chiefdom* ed *early state*, cfr. Guidi 2000; Giusti 2002.

stavano sulle dorsali che scendono tra una valle e l'altra, l'unità geomorfologica su cui appuntare l'attenzione nel nostro caso-studio è piuttosto la dorsale, delimitata ad W e a E dalle due vallate sul cui fondo scorre impetuoso il progno; o le due dorsali che chiudono una vallata.

Questa struttura geomorfologica si ripete dalla val d'Adige alla valle dell'Agno, la cui dorsale orientale, che la separa – e unisce – rispetto alla valle del Leogra, risulta invece aperta a E alla pianura.

L'analisi a scala locale si appunta su due casi lessinei: la dorsale tra Chiampo e Alpone, dove particolarmente forte risulta l'influsso veneto; e la Valpolicella, sostanzialmente costituita dalle due dorsali che chiudono il progno di Fumane, nella quale invece la presenza retica appare significativa.

#### *La dorsale Chiampo-Alpone e il sistema Montebello*

Analizzando il popolamento della valle del Chiampo e della dorsale tra Chiampo e Alpone, che vede alla sua testata fiorire l'importante insediamento di Montebello, si segnala una nascita precoce del sito di pedemonte. Esso è presente già nel VI secolo a.C., e poi nel V, con un'occupazione chiaramente veneta e indizi di specializzazione artigianale e di differenziazione sociale,

evidenti particolarmente nella necropoli di Cà del Lupo e nell'accumulo di beni di prestigio, che ne fanno il sito più ricco dell'area pedemontana e ne sottolineano i contatti con gli insediamenti più grandi della pianura veneta, le città di Este e/o Vicenza. Il centro di Montebello presenta un'estensione notevole e controlla sicuramente i siti di alta collina di Monte Calvarina, Monte Madarosa e Monte Parnese, a probabile frequentazione stagionale, sia per la posizione di sommità collinare sia per la povertà e le caratteristiche dei rinvenimenti effettuati (si veda già in Balista *et Alii* 1982). Più dubbio è che Montebello fosse coinvolto nel controllo delle alte quote: lo sbocco naturale sarebbe costituito da Purga di Bolca, a dominio della val d'Alpone e in connessione con la valle del Chiampo, la cui collocazione nella seconda età del Ferro non è dimostrata; il castelliere di Monte Purga, sicuramente attivo, è dislocato più a occidente, tra Vajo di Squaranto e Progno di Illasi.

Nel VI-V secolo a.C. quindi agisce sulla dorsale Chiampo-Alpone una formazione territoriale veneta in cui interagiscono siti di rango diverso; essa doveva essere parte della più ampia organizzazione veneta che potremmo definire proto-statale (fig. 4a).

Nel IV-III secolo a.C. (fig. 4b) la necropoli ad incinerazione della Gualiva restituisce sepolture di guerrieri e palesa l'influsso celtico, veico-

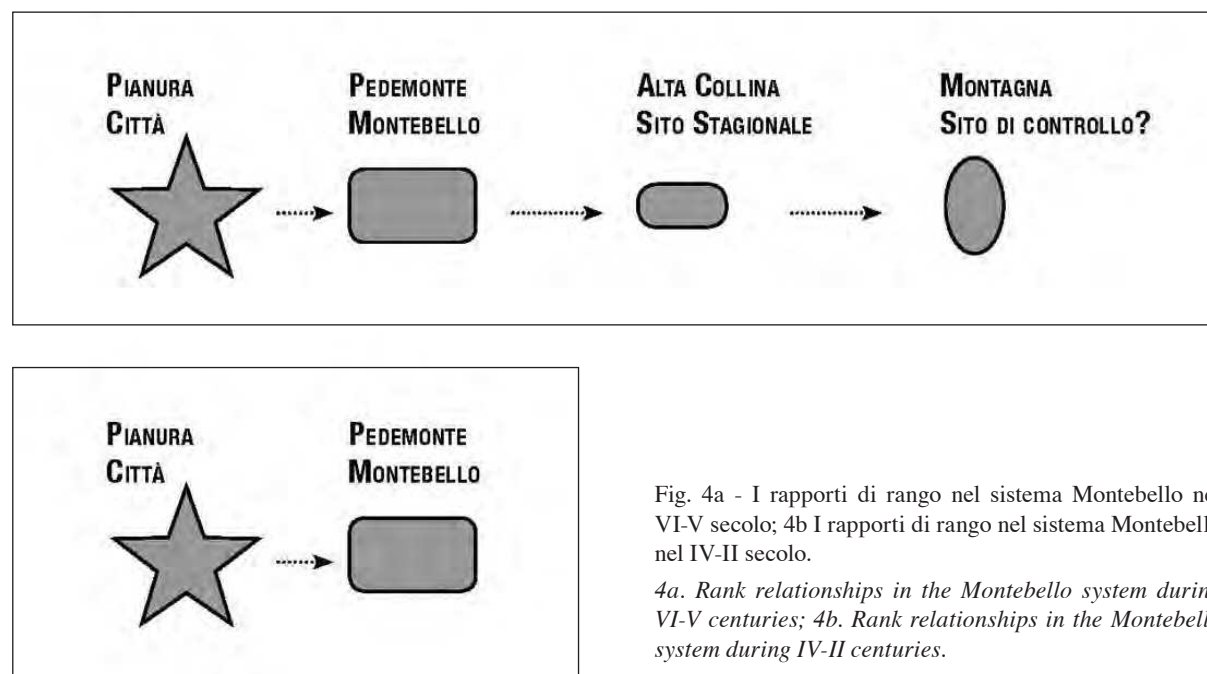


Fig. 4a - I rapporti di rango nel sistema Montebello nel VI-V secolo; 4b I rapporti di rango nel sistema Montebello nel IV-II secolo.

4a. Rank relationships in the Montebello system during VI-V centuries; 4b. Rank relationships in the Montebello system during IV-II centuries.

lato sembra per il tramite di Este<sup>39</sup>; il sistema territoriale si contrae, perdendo il controllo dell'alta collina (scomparsa dei siti di Monte Calvarina, Monte Madarosa e Monte Parnese), forse per la concorrenza del sito di Trissino che contemporaneamente si andava espandendo sulla dorsale Chiampo-Agno.

### *La Valpolicella*

Il popolamento della Valpolicella potrebbe essere iniziato in modo analogo al sistema insediativo che fa capo a Montebello: nasce infatti nel VI secolo a.C. con il sito collinare di S. Giorgio e una frequentazione delle quote al limite delle sedi permanenti con materiali che riflettono un gusto latamente alpino orientale (Salzani 1981; 1992; 2003). Alla frequentazione di Monte Loffa si accompagna quella della grotta, posta nel raggio di 5 km dal sito, di Covolone del Valentin, a testimoniare una frequentazione sporadica connessa forse allo sfruttamento degli alti pascoli.

Successivamente però (fine V- IV) evolvono due *central places* equiparabili, uno di pedemonte (San Giorgio), uno di montagna (Monte Loffa). Intorno a quest'ultimo, nel raggio più ristretto di 5 km dal sito, si assiste ad una vera fioritura di tracce di frequentazione: oltre alla grotta di Covolone del Valentin, nella stretta valle di Cà del Vecio; nel Vajo della Merla; sul versante di Dosso Lonardelli; presso la contrada Paraiso si è rinvenuto il famoso ripostiglio di oggetti bronzei databile a fine V secolo a.C. (Salzani 1979). Poco al di là di questo territorio ristretto, si segnalano i rinvenimenti di Breonio e Monte Tesoro. L'aspetto culturale è già prevalentemente retico. L'insediamento di Monte Loffa quindi, inizialmente solo di controllo o stagionale, potrebbe essersi sviluppato su impulso dell'interazione con i Reti, che sappiamo avevano in quest'area occidentale degli alti Lessini, tramite la Val Bona, una via di penetrazione sfruttata successivamente anche in età storica (Benetti e Anderloni 2009; Zanuso 2010; Migliavacca 2008); per la sua posizione a quote al limite delle sedi permanenti e a stretto contatto con gli alti pascoli lessinei, è lecito ipotizzare per Monte Loffa, e probabilmente per

l'intera Valpolicella, una economia in cui la pastorizia avesse un ruolo significativo<sup>40</sup>. I numerosi strumenti collegabili alla lavorazione della lana rinvenuti a Monte Loffa (fusaiole, pesi da telaio, pestelli, cfr. Salzani 1981; Migliavacca 2005; Migliavacca *et Alii* 2008) suggerirebbero *in loco* anche la lavorazione dei prodotti secondari dell'allevamento.

Nel IV secolo a.C. si amplifica e complica il sistema insediativo sia alle quote sul limite delle sedi permanenti, dove intorno a Monte Loffa sono attestati i siti di Monte Cornetto del Semalo e Monte Tesoro e la frequentazione di Forte Masua; sia verso lo sbocco in pianura, con i rinvenimenti di Borgo Aleardi di S. Ambrogio e di Gargagnago, oltre naturalmente a San Giorgio; in collina si localizza il sito di Casteion di Molina.

Contemporaneamente è attestato in alta collina un sito con forte valenza rituale, Monte Castellon di Marano, dove si è recentemente<sup>41</sup> rinvenuto, sotto la pavimentazione di un tempio di età romana repubblicana, un rogo votivo associato ad una quarantina di anelli e a un possibile altare<sup>42</sup>. Potremmo immaginare che l'area sacra di Castellon di Marano fosse utilizzata in funzione di mediazione tra i due *central places* di San Giorgio e Monte Loffa, per riti fondamentali comuni; in modo analogo il ricorso frequente alla scrittura (numerose le attestazioni di scrittura retica in Valpolicella) può essere stato un mezzo per acquisire prestigio e potere all'interno del mondo retico da parte di una élite operante soprattutto nella sfera magico-religiosa; ma potrebbe essere

<sup>39</sup> Bondini individua un centro di produzione dei ganci di cintura traforati ad Este e sottolinea lo stretto legame tra il centro euganeo e Montebello (Bondini 2003).

<sup>40</sup> A proposito dell'allevamento praticato nei siti oggetto di questo studio, i dati archeozoologici disponibili per alcuni di essi sono stati considerati (si vedano per es. Bagolini *et alii* 1980; Balista *et alii* 1982; Basso, Bonetto, Busana 2011; Fasani 1960; Leonardi, Ruta Serafini 1981; Riedel 1992; 1994 che raccoglie molti dati precedenti; Zorzi 1950; ecc.), ma non vengono discussi nel dettaglio in questa sede per motivi di spazio; analoga la situazione per i dati paleobotanici e l'analisi del territorio afferente a ciascun sito.

<sup>41</sup> Scavi 2010: ne è stata data notizia durante una conferenza tenuta a Padova dal dr. Salzani e dalla dr. Bruno della Soprintendenza Archeologica per il Veneto il 9/11/2011.

<sup>42</sup> I roghi votivi con determinate caratteristiche (*Bran-dopferplätze*) sono attestati nell'area alpina NE, in significativa coincidenza con l'area retica; la frequente presenza di anelli in essi è stata associata ad alcuni riti di passaggio riguardanti momenti chiave del mondo femminile, quali il parto e la prima mestruazione (Mastrocinque 1994, pp. 148-149).



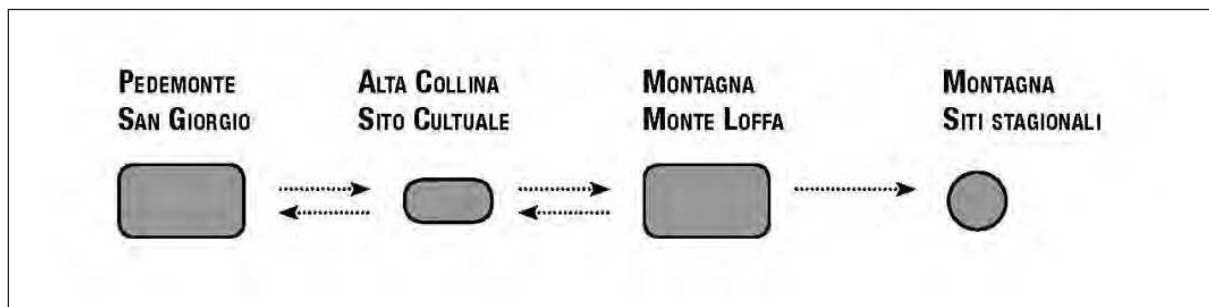


Fig. 5 - I rapporti di rango in Valpolicella nel IV-III secolo.

*Rank relationships in the Valpolicella system during IV-III centuries.*

spiegabile anche per ratificare i ruoli dei due siti di rango comparabile, oltre che costituire, anche non volutamente, un indice molto alto di identità culturale (Prosdocimi 1989; fig. 5).

Infine, nel II secolo a.C., si sviluppa un sistema di siti fortificati a quote montane (oltre a Monte Loffa, Castel Sottosengia e Monte San Giovanni), mentre l'area santuariale di Monte Castelon di Marano viene monumentalizzata (tra 100 e 80 a.C.) con la realizzazione di un tempio in opera reticolata e decorazioni in I stile pittorico pompeiano, tipici di contesti romanizzati. Difficile non collegare le due cose: il sistema insediativo preromano si è spezzato, e mentre l'area montana si configura come area di "resistenza" al mutamento, la zona pedemontana fino all'alta collina accetta la romanizzazione, anzi la celebra, forse in collegamento con un evento epocale, lo scontro con i Cimbri sul finire del II secolo a.C. in Val d'Adige o dintorni<sup>43</sup>. I committenti di questa monumentale opera filoromana difficilmente poterono essere le comunità di *Arusnates*, piuttosto personaggi delle élites (locali e non) in cerca di incarichi politici e vantaggi economici nella nuova realtà che si andava configurando<sup>44</sup>.

#### A PROPOSITO DELLE ORGANIZZAZIONI TERRITORIALI IN GIOCO

Sulla base dell'analisi condotta si può presupporre nell'area prealpina indagata l'interazione di due organizzazioni sociali complesse.

Da una parte il sistema veneto, identificato dalla distribuzione della ceramica venetica che individua un'area compatta a SE, non lontana dai centri di Este o Vicenza, di cui Montebello è un sito chiave (fig. 6)<sup>45</sup>. Tale sistema prevede in pianura centri proto-urbani in un primo tempo, e poi schiettamente urbani, dotati di magistrati; e centri di minore importanza, ma capaci di produzione artigianale propria, in area pedemontana (quale Montebello); i siti pedemontani a loro volta controllano siti stagionali di media quota (Monte Madarosa, Monte Calvarina e Monte Parnese) ed alta quota (Monte Purga forse dipendente da Montebello; Monte Cornion di Lusiana sull'Altopiano di Asiago). In questo sistema si segnalano degli indicatori di confine, alcuni dei quali (il ciottolone di Costabissara in via Mascagni recante un'iscrizione venetica; l'importante cippo di Isola Vicentina) disposti lungo il torrente Orolo/Bacchiglione, asse preferenziale di collegamento tra Vicenza (e Padova) e gli altipiani; altri sono stati posti dai romani. Se si analizzano queste indicazioni confinarie si può

<sup>43</sup> I dati sulla romanizzazione, e le ipotesi relative allo scontro con i Cimbri, sono ricavati dalla conferenza padovana già menzionata.

<sup>44</sup> Analoga continuità culturale tra età preromana e romana si segnalano per i santuari di Breno, capo di Ponte, loc. Le Sante e Borno in Valcamonica (Migliario, Solano 2009; Rossi 2010) e di San Martino nell'alto Garda (Ciurletti 2007); per restare nell'area oggetto di studio, anche per l'area culturale di Monte Summano (Gamba e Salerno 2010).

<sup>45</sup> Per quanto riguarda la produzione vascolare si possono distinguere nell'area prealpina indagata almeno tre componenti: una componente veneta, una componente retica e una componente locale. La componente veneta e la componente retica si sono già descritte; alla componente locale sono stati assegnati (Lora e Ruta Serafini 1992) i boccaletti decorati a pastiglie e costolatura e le ollette con appendice sull'orlo, le tazze carenate con fondo ombelicato e talora piede ad anello, le olle decorate "ad archetti" sulla spalla.

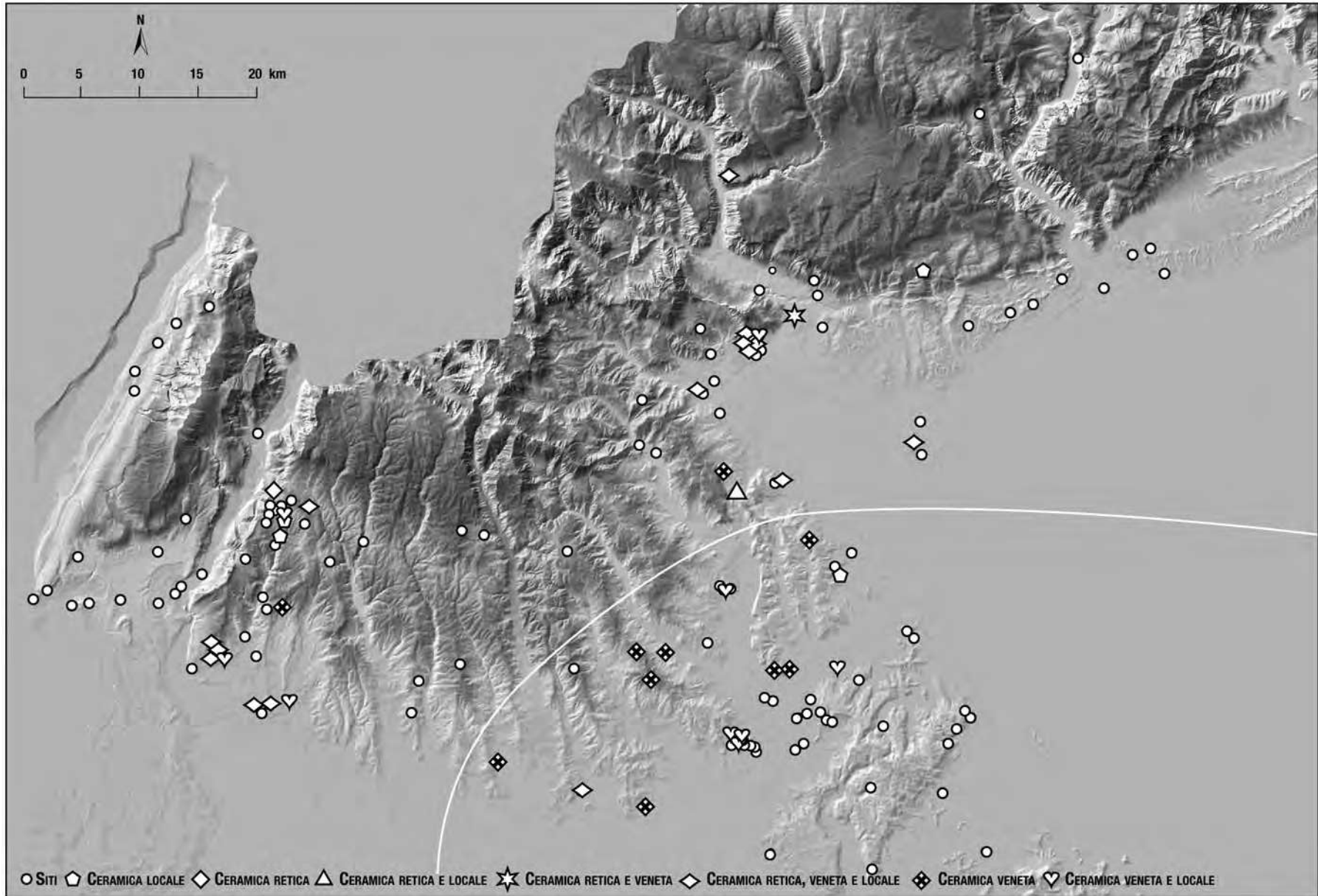


Fig. 6 - Distribuzione dei diversi tipi di ceramica con indicazione dell'area di influenza veneta.

*Distribution of the pottery types with indication of the area of Veneti influence.*

parlare di due tipi di confine: tra diverse città stato (Este-Padova; Este-Vicenza) e tra diverse etnie (Venetkens sembra opporre i Veneti ad *altri-da-Veneti*) il che indica, pur *in nuce*, un'idea di identità *nazionale*.

Il sistema montano/retico non presenta forse centri a livello di proto-città; ci sono però siti socialmente strutturati, con evidenze di specializzazione artigianale, stabili e fortificati che attestano la necessità di un forte investimento lavorativo e forse un clima di tensione, insicurezza o un'esigenza di affermazione identitaria. Tali siti si mostrano specializzati nella gestione delle risorse montane, che implicano una certa componente di rischio nell'economia, visto che in montagna il rischio cresce con il crescere della specializzazione (Migliavacca 1993). Infatti l'ipotesi di un'economia a forte impronta pastorale in Valpolicella, per esempio, implica la gestione di greggi numerose e il controllo di aree di pascolo ampie e dello spostamento tra queste aree, tutti elementi che spingerebbero alla presenza di una struttura gerarchica. Anche il numero notevole di iscrizioni retiche, soprattutto se confrontate con quelle venetiche, rimanda ad un'enfasi sulla scrittura come strumento che ribadisce l'identità in aree di possibile attrito confinario ma anche esprime necessità di patti e accordi per la gestione del territorio. Non è certo un caso che i centri di culto (Magrè, Trissino, Monte Summano, S. Giorgio di Valpolicella con il *pagus Arusnatum*) siano numerosi, e i principali siano proprio sulla dorsale mineraria del distretto Recoaro-Schio e in Valpolicella.

#### INDIVIDUAZIONE DEI TERRITORI DI PERTINENZA DELLE DIVERSE *POLITIES*

Due sistemi protostatali a confronto, quindi, nel territorio prealpino; ma i *central places* individuati dall'analisi della gerarchia dei siti sono numerosi, e suggeriscono la coesistenza di più *polities*, afferenti all'uno o all'altro dei due sistemi individuati. Si è tentato di individuare i territori di pertinenza delle *polities* in questione ricorrendo all'aiuto dei software ArchGIS 9.3 e Idrisi.

#### *Varcost analysis e analisi della densità*

Volendo ragionare su un'organizzazione territoriale non esclusivamente sito-centrica, ma basata su regioni più ampie in cui dovevano con-

vivere insediamenti di importanza e ampiezza diverse, si è applicata l'analisi della densità alla gerarchia dei siti ottenuta considerando sia la loro importanza simbolica che la loro ricchezza. L'analisi della densità infatti attribuisce un valore alle variabili considerate (nel nostro caso il punteggio di gerarchia dei siti) su base areale: dato un determinato raggio intorno a un sito, l'analisi della densità attribuisce un valore all'area calcolando il "peso" (il punteggio gerarchico, nel nostro caso) dei siti incontrati in quel determinato raggio di azione.

Se l'analisi della densità applica un raggio di 10 km intorno ai siti (fig. 7), le *central areas* più significative risultano i siti allo sbocco della Val d'Adige e quella che ingloba Magrè e Santorso, ma si evidenzia il necessario rapporto con il sito di Rotzo; l'area della Valpolicella, che ingloba le due dorsali intorno al progno di Fumane con i relativi siti (S. Giorgio e S. Ambrogio sulla dorsale W, Castelrotto sulla dorsale est) e l'area montana che gravita intorno a Monte Loffa. A un livello di significatività minore si segnalano l'area di Montebello e la vallata dell'Agno; l'area di Montorio.

Una simulazione più soddisfacente del territorio controllato dalle *central areas* individuate si ottiene con la *varcost analysis*, utilizzabile con il software Idrisi: essa considera che la variabile *slope* (pendenza), su cui si calcola il costo di spostamento da un sito o, come nel nostro caso, da un'area, in base alla morfologia del territorio, è anisotropica, cioè varia a seconda delle direzioni prese<sup>46</sup>, avvicinandosi molto più a riprodurre il movimento umano. Applicando la *varcost analysis* alle *central areas* individuate (fig. 8), si ottiene un paesaggio suddiviso in regioni delimitate sia sulla base dell'importanza, in termini di ricchezza e simboli, dei siti in esse rinvenuti, sia sulla base delle caratteristiche morfologiche del territorio in cui i siti sono localizzati.

Le regioni così tracciate sono otto. Ad E il *central place* di Rotzo, isolato a quote montane, controlla l'area centro-occidentale dell'Altopiano d'Asiago compresa l'area di Vezzena e la val d'Astico fino alla sbocco in pianura, dove confina con la regione controllata dai siti di Piovene, Santorso e Magrè.

<sup>46</sup> L'algoritmo (*aspect*) che sta alla base della *varcost analysis* considera infatti l'azimuth dello spostamento vedi Ferrarese 2008.

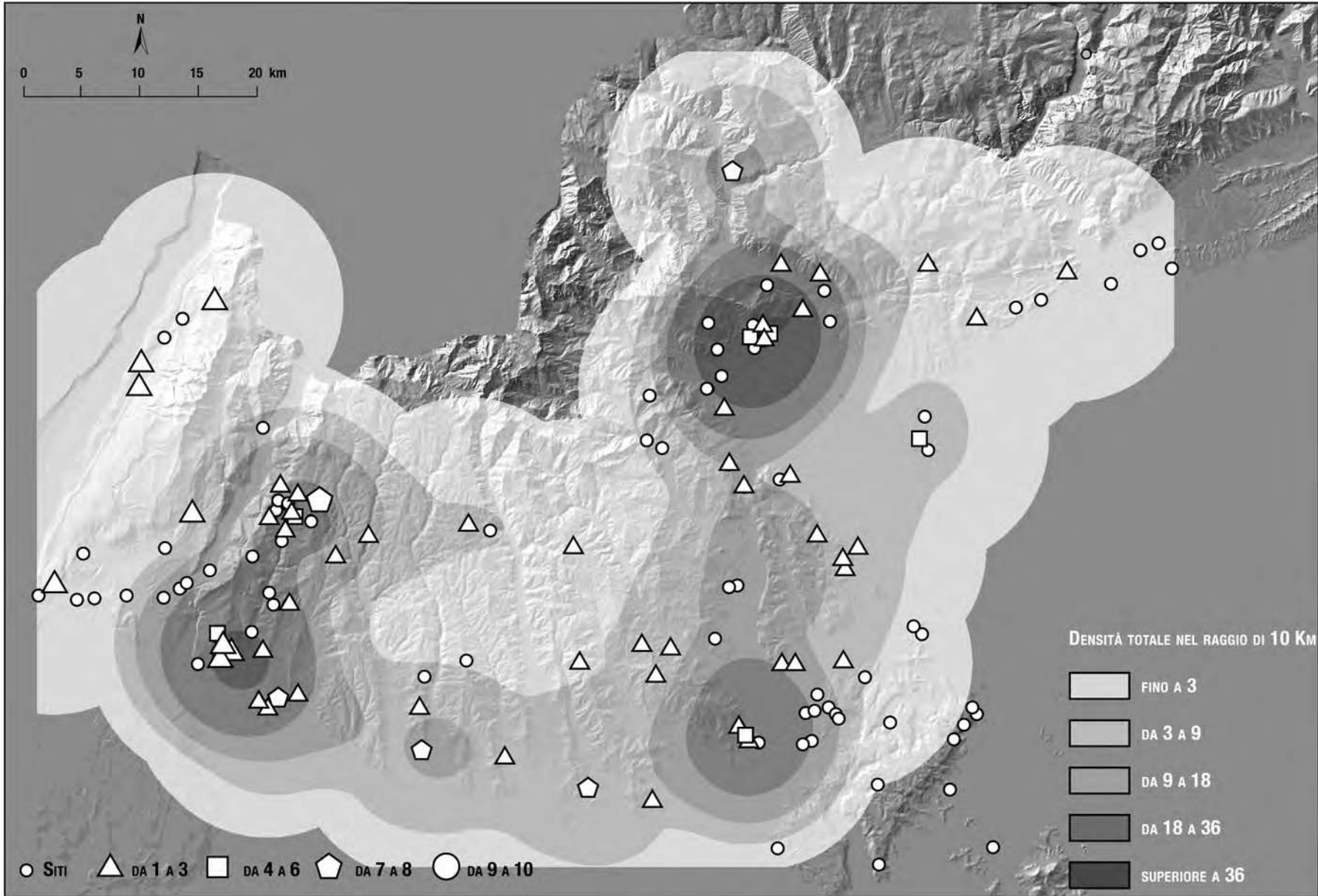


Fig. 7 - Analisi della densità applicata ad un raggio di 10 km intorno ai siti.  
*Density analysis applied within a radius of 10 km around the settlements.*

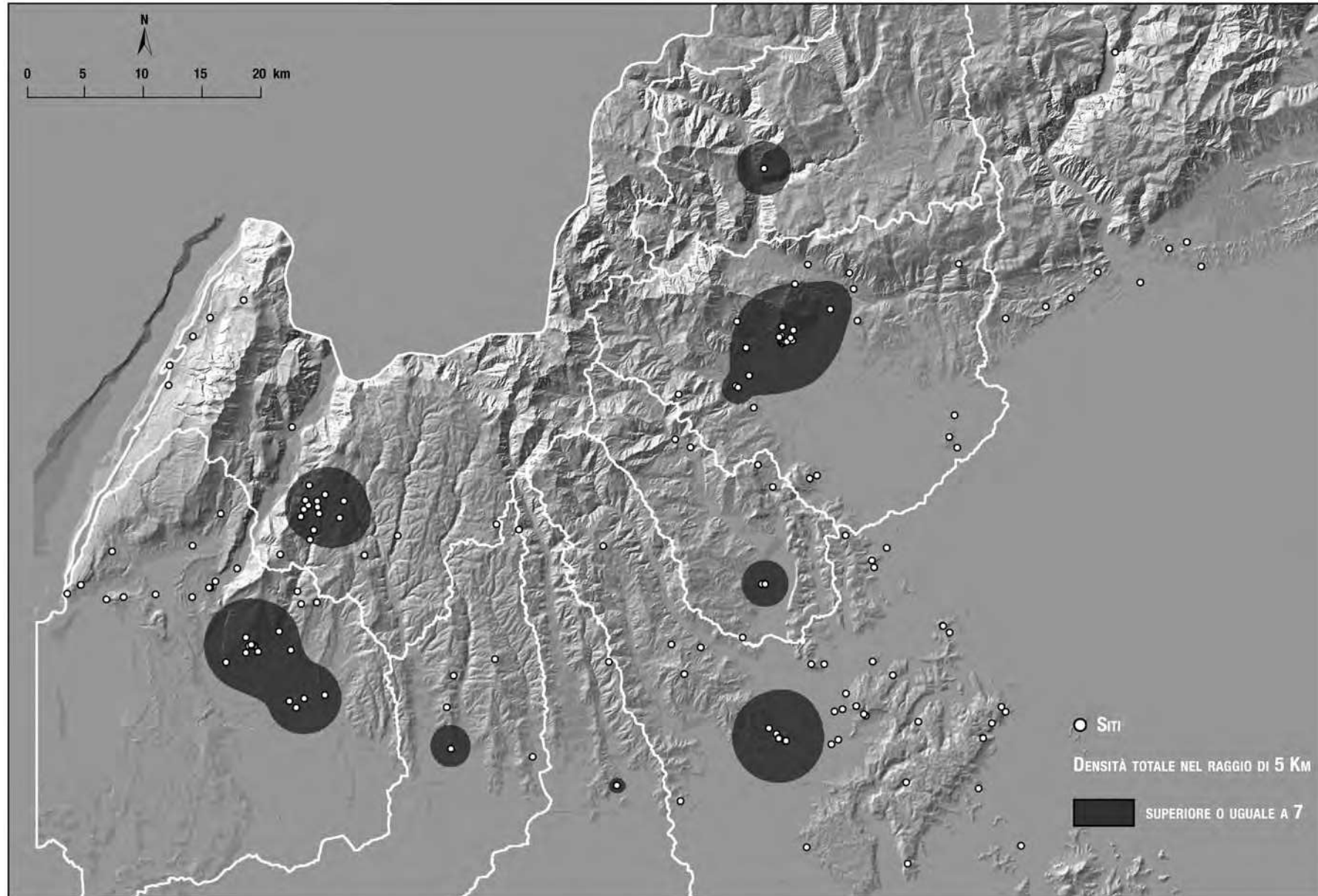


Fig. 8 - Varcost analysis applicata alle *central areas* individuate dall'analisi della densità.  
Application of Varcost analysis to the central areas found with density analysis.

Questa regione comprende a N il Novegno, l'area dei Tretti ricchi di pascoli e miniere e la dorsale tra Agno e Leogra, cuore del distretto minerario Recoaro-Schio, non però fino al suo sbocco in pianura; verso S, giunge fino a Montecchio Precalcino. Più a W, le due dorsali che racchiudono la vallata dell'Agno sono controllate dall'importante insediamento di Trissino, in posizione collinare endovalliva, la cui area di pertinenza si ferma a W sulla linea spartiacque verso la vallata del Chiampo: la dorsale tra i torrenti Chiampo e Alpone è controllata dal sito di testata di dorsale di Montebello. Sulla dorsale tra i torrenti Tramigna e Illasi domina il sito di Monte Casteggioni; Montorio domina le dorsali comprese tra torrente Illasi e Valpantena<sup>47</sup>. Più a occidente un'unica ampia regione domina lo sbocco in pianura della Valpolicella e dell'Adige, con i centri di Castelrotto, S. Ambrogio e S. Giorgio; l'area di influenza si ferma però all'alta collina, perché sulle alte quote domina la regione l'importante insediamento di Monte Loffa. Analogamente a Rotzo, Monte Loffa si configura come *central place* che domina sugli alti pascoli; diversamente dalla regione di Rotzo, l'area che fa riferimento a Monte Loffa viene a confinare con le diverse regioni che seguendo l'andamento delle dorsali lessinee sboccano sugli alti pascoli.

Se si classificano queste regioni come *polities*, è evidente che questa linea di confine, o meglio quest'area di frontiera che è anche di passaggio tra due diverse fasce ecozonali – la subalpina e la prealpina, la collina e la montagna – è un'area chiave: non stupisce trovarvi i siti cintati di Monte Purga di Velo in posizione chiave tra il territorio della *polity* di Monte Loffa, il territorio della *polity* di Montorio e quello di Monte Casteggioni<sup>48</sup>; il castelliere di Rocca di Lugo in posizione chiave tra il territorio della *polity* di Monte Loffa e il territorio della *polity* di Mon-

torio. I castellieri si trovano a una distanza max. di circa 10 km dall'insediamento analogo più vicino: dovevano quindi essere parte di un unico sistema. Le distanze tra gli insediamenti di pedemonte e quelli sul limite delle sedi permanenti sono di circa 15 km in Valpolicella e in generale per tutte le dorsali lessinee; si è calcolato che gli abitanti di Rotzo dovevano percorrere circa 15 km per giungere allo sbocco della Valle dell'Astico, come per raggiungere le risorse pascolive e minerarie di Vezzena<sup>49</sup>. L'isolamento dei siti era quindi apparente, nei casi più isolati in un giorno di cammino si poteva passare da un insediamento ad un altro.

#### ORGANIZZAZIONE PROTOSTATALE, RELIGIONE ED ETNICITÀ

In alcuni casi possiamo attribuire un nome agli abitatori delle *polities* individuate, ricorrendo alle fonti antiche, non tanto quelle letterarie, ma quelle epigrafiche.

Le fonti letterarie, infatti, a proposito del territorio alpino centro-orientale citano molti nomi diversi di genti, restituendoci un quadro non omogeneo e non sempre attendibile, dal momento che si registrano anche delle contraddizioni nell'attribuire questa o quella *civitas* ad una determinata stirpe<sup>50</sup>. Si può pensare che i romani non abbiano capito pienamente il tipo di organizzazione territoriale cui si trovarono di fronte in ambito alpino e prealpino, probabilmente anche per la configurazione estremamente frazionata del territorio. Gli antichi sembrano comunque concordi nell'indicare l'esistenza di alcune *entità* sovranazionali: oltre ai Reti, i Vindelici, i Norici, gli Illiri. Ad esse le diverse genti (un tentativo di collocarle in vallate precise è stato avanzato

<sup>47</sup> Si tratta ovviamente di una simulazione ottenuta sulla base dei dati che la ricerca archeologica ha reso disponibili; a questo si deve probabilmente lo scarso peso assunto dal sito di San Briccio, per esempio, strategicamente collocato sulla testata di dorsale tra i torrenti Mezzane e Squaranto; ma nel 1883-84 sulla vetta del colle di San Briccio i lavori per l'impianto di un forte distrussero i resti di un complesso preistorico e storico di grande importanza, di cui si persero le successioni stratigrafiche oltre a gran parte del materiale (cfr. da ultimo Aa.Vv. 1990, F 49.245.1).

<sup>48</sup> In quest'area ci sarebbe anche il sito doppiamente cintato di Purgestall di San Vitale, che attende nuovi scavi.

<sup>49</sup> Vista la presenza diffusa di scarti di riduzione del rame (Vidale *et Alii* 1988) e forge all'interno del sito di Rotzo si può pensare che i suoi abitanti sfruttassero autonomamente anche nell'età del Ferro le vicine miniere di calcopirite; a questo proposito si segnala il rinvenimento di frammenti ceramici databili alla seconda età del Ferro in associazione con il complesso di riduzione mineraria rinvenuto a malga Fratte (comunicazione personale del prof. De Guio, direttore della ricerca).

<sup>50</sup> Cfr. per una rassegna delle fonti antiche Frei-Stolba 1984, pp. 6-21; 1992, pp. 657-671; Lang 1985; de Marinis 1988, p.101; Marzatico 1989, pp. 293-308; Gleirscher 1991, pp. 5-8; Marzatico 2001.

da Frei-Stolba 1992; Lang 1985; Gleirscher 1991, pp. 5-6) sarebbero pertinenti.

Numerose sono le fonti epigrafiche provenienti dalla Valpolicella contenute nel libro V del C.I.L. Esse datano non anteriormente alla II metà del I secolo d.C., e attestano l'esistenza di un *pagus Arusnatium*, dotato di un *pontifex sacrorum Raetorum* (iscrizione persa, CIL V 3927) e di altre cariche sacerdotali (tra cui un *mannisnavius* la cui funzione è poco chiara) associate a culti di divinità non attestate altrove<sup>51</sup>. Queste attestazioni hanno indotto a parlare addirittura di un "piccolo stato teocratico"<sup>52</sup>; attualmente si riconosce semplicemente – ma non banalmente – l'esistenza di una popolazione degli *Arusnates*, di cui è discussa la natura di *civitas* attribuibile quindi ad un'altra *civitas* (che doveva essere Verona<sup>53</sup>), o piuttosto il carattere rurale che comportò la sua inclusione entro il territorio della città romana<sup>54</sup>. Lo studio archeologico che si è svolto ha sottolineato – oltre il fatto che le numerose iscrizioni preromane della Valpolicella sono retiche – la ricchezza di attività, di attestazioni di scambio e di beni di prestigio oltre che simbolici presenti non solo nei centri pedemontani della Valpolicella, ma anche nel sito di Monte Loffa, per cui si propende per l'ipotesi di Galsterer (1994, p. 60) secondo cui la *civitas* degli *Arusnates*, prima *adtributa* a Verona, sarebbe diventata *pagus* solo tardi, con l'acquisizione per i suoi abitanti della cittadinanza romana<sup>55</sup>.

Un altro nome di popolazione preromana emerge sulla base di un'iscrizione funeraria, databile al I secolo d.C., rinvenuta nel 1938 presso la pieve di San Martino di Brogliano nella media

valle dell'Agno. Sulla stele compaiono i nomi dei coniugi *Gellia Secunda* e *L. Heius Calaesius*, edile e duoviro appartenente alla tribù *Collina*. I duoviri erano i magistrati che esercitavano le funzioni amministrative e giudiziarie più significative nei centri già romanizzati che non godevano ancora di cittadinanza romana; *L. Heius* inoltre era iscritto alla tribù *Collina*, non alla *Menenia* cui era pertinente il *municipium* di *Vicetia* con il restante suo territorio. Fraccaro (1939) ipotizzò quindi che in età romana il territorio di Vicenza non comprendesse la valle dell'Agno; la sepoltura nella vallata di un duoviro proverebbe la presenza in essa di un centro abitato autonomo rispetto a Vicenza e abitato dai *Dripsinates*, citati come popolazione alpina in un'iscrizione romana di Gavardo nel bresciano. I *Dripsinates* costituirebbero una delle 34 popolazioni alpine di diritto latino che secondo Plinio il Vecchio (N.H. III, 133) abitavano le valli bresciane, veronesi e vicentine. Migliario (2001, nota 19) ipotizza che i *Dripsinates*, analogamente ai *Camunni*, costituissero una *res publica* autonoma all'interno dell'organizzazione romana imperiale.

L'identificazione di un'antica *Dripsinum* con Trissino è avvalorata dai nomi di *Dreseno*, *Dresseno*, *Dresenum* che si riscontrano per questa località nei primi secoli del Medioevo (Fornasa 1999). La corrispondenza con il territorio di una delle *polity* individuate dall'analisi che si è condotta (fig. 8) è notevole: si tratta delle due dorsali che chiudono la valle dell'Agno, nel tratto mediano della quale sorgeva, a partire dal V secolo a.C., l'importante centro di Trissino con un'area santuariale ad imponente strutturazione megalitica, attiva sicuramente nel II-I secolo a.C.<sup>56</sup> In essa si sono rinvenuti in associazione gli ossicini pertinenti a zampe di almeno sette maiali, recanti sigle alfabetiche sottilmente incise in retico<sup>57</sup>, oltre ad altri importanti rinvenimenti, tra cui un torques a nodi rivestito di lega d'argento e materiale in oro, che ne testimoniano l'importanza. I *Dripsinates* avrebbero dunque avuto un centro di caratterizzazione identitaria, e al contempo di scambio con altre popolazioni, in un'area sacra, come già riscontrato per gli *Arusnates*.

<sup>51</sup> Se si eccettuano Giove, Minerva, Saturno o Vesta (cfr. Galsterer 1994, secondo cui i nomi delle divinità necessitano di un'interpretazione su base linguistica). Sul culto di Saturno peraltro, il suo collegamento con l'area di diffusione dei *Brandopferplätze* e con i Reti, cfr. Mastrocincque 1994, pp. 147-148.

<sup>52</sup> C. Jullian in DA, II/2 (1896).

<sup>53</sup> Alcuni però hanno pensato a Trento (cfr. Marchini 1982).

<sup>54</sup> Di quest'ultima idea è Laffi 1966; *contra* Galsterer (1994), che sostiene che *pagus* sarebbe denominazione tarda (I d.C.) legata alla concessione della cittadinanza romana al *populus Arusnatium*, che solo allora avrebbe perso la caratteristica di "comunità" necessaria per essere *adtributi*.

<sup>55</sup> Se del *pagus Arusnatium* definito dai romani fece parte anche l'insediamento di Monte Loffa mi sembra discutibile; sull'argomento cfr. *infra*.

<sup>56</sup> Migliavacca 2003 con bibliografia precedente.

<sup>57</sup> Ruta Serafini 1986, che le interpreta come *sortes* connesse a pratiche oracolari.

Non vi sono indicazioni altrettanto parlanti più a oriente, dove pure si sono ipotizzate almeno due *politie*, le più ricche, probabilmente interconnesse: quella che vede al centro l'area di Magrè, Santorso e lo sbocco della Val d'Astico, e quella afferente a Rotzo. Rotzo è, insieme a Santorso, uno dei tre centri – l'altro è Monte Loffa, non a caso anch'esso a quote montane – distrutti dal fuoco in modo violento in epoca di romanizzazione<sup>58</sup>: e la storia difficilmente dà voce ai vinti.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. 1990, *Carta Archeologica del Veneto*, Vol. II, Modena.
- ADAM A. M. 1996, *Le fibule di tipo celtico in Trentino*, Trento.
- ANNIBALETTO M., GHEDINI F. 2008, a cura di, *Intra illa moenia domus ac Penates (Liv.2,40,7). Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Roma.
- BAGOLINI B., NISI D., LOSS D. 1980, *Grotta di Malcesine-Baldo (Verona)*, PA 16, pp. 119-120.
- BALISTA C., DE GUIO A., LEONARDI G., RUTA SERAFINI A. 1982, *La frequentazione protostorica del territorio vicentino: metodologia analitica ed elementi preliminari di lettura interpretativa*, DArch II,4, pp. 113ss.
- BANDELLI G., MONTAGNARI KOKELJ E. 2005, *Carlo Marchesetti e i castellieri 1903-2003*, Trieste.
- BASSO P., BONETTO J., BUSANA M.S. 2011, *Allevamento ovino e lavorazione della lana nella Venetia: spunti di riflessione*, in AA.VV., *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma, pp. 381-412.
- BENETTI A., ANDERLONI A. 2009, *Le fiabe della Lessinia*, Vago (Verona).
- BOARO S. 2001, *Dinamiche insediative e confini nel Veneto dell'età del Ferro: Este, Padova e Vicenza*, Padusa XXXVII N.S., pp. 153-197.
- BONDINI A. 2003, *I ganci di cintura traforati nel Veneto: proposta di lettura iconografica*, in VITALI D., a cura di, *L'immagine tra mondo celtico e mondo etrusco-italico. Aspetti della cultura figurativa nell'antichità*, Bologna, pp. 85-112.
- BONDINI A. 2005, *I materiali celtici di Montebello Vicentino tra cultura veneto-alpina e civiltà di la Tène*, in VITALI D., a cura di, *Studi sulla media e tarda età del ferro nell'Italia settentrionale*, Bologna, pp. 215-324.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BUONOPANE A. 1986-1987, *Nuove iscrizioni dal "pagus" degli "arusnates"*, ASV, pp. 21-26.
- CALZAVARA CAPUIS L., DE GUIO A., LEONARDI G. 1984, *Il popolamento in epoca protostorica*, in BOSIO L., a cura di, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, pp. 38-52.
- CALZAVARA CAPUIS L., RUTA SERAFINI A. 1987, *Per un aggiornamento della problematica del celtismo nel Veneto*, in VITALI D., a cura di, *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Convegno Internazionale, Imola, pp. 281-307.
- CAPUIS L. 1993, *I Veneti, Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.
- CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A. M. 2006, *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, MAL, LXIV, Roma.
- CAPUIS L. 2009, *La romanizzazione del Venetorum Angulus*, in CUSCITO G., a cura di, *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale*, Trieste, pp. 179-205.
- CARANCINI G.L. 1996, *Metallurgia e società nell'Italia protostorica*, in PIOLA CASELLI F., PIANA AGOSTINETTI P., a cura di, *La miniera l'uomo e l'ambiente. Fonti e metodi a confronto per la storia delle attività minerarie e metallurgiche in Italia*, Firenze, pp. 287-304.
- CAVADA E. 2002, *Identità e alterità: dinamismi ed esiti della romanizzazione in una regione di confine*, in DAL RÌ L., DI STEFANO S., a cura di, *Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, I, pp. 87-107.
- CIURLETTI G., a cura di, 2007, *Monte San Martino. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, Trento.
- COLLIS J. 1984, *Oppida. Earliest Towns North of the Alps*, Sheffield.
- DAL RÌ L. 1991, *Macine per cereali dell'Età del Ferro e di epoca romana della Val di Fiemme*, in LEONARDI P., a cura di, *La Val di Fiemme nel Trentino dalla preistoria all'alto Medioevo*, Calliano (Trento), pp. 433-445.
- DE GUIO A., EVANS S.P., RUTA SERAFINI A. 1986, *Marginalità territoriale ed evoluzione di "paesaggio" del potere: un caso di studio nel Veneto*, QAV II, pp. 160-172.
- DE GUIO A., LEONARDI G., RUTA SERAFINI A. 1979a, *Montebello Vicentino*, SE XLVII, pp. 488-491.
- DE GUIO A., LEONARDI G., RUTA SERAFINI A. 1979b, *Montebello Vicentino (VI)*, RSP XXXIV, pp. 302-304.
- DE GUIO A., LEONARDI G., RUTA SERAFINI A. 1980, *Montebello Vicentino (VI)*, AN LI, cc. 408-410.
- DE GUIO A., LEONARDI G., RUTA SERAFINI A. 1981a, *Montebello Vicentino*, RSP XXXVI, pp. 326-327.
- DE GUIO A., LEONARDI G., RUTA SERAFINI A. 1981b, *Montebello Vicentino (VI)*, AN LII, cc. 252-253.
- DE GUIO A., LEONARDI G., RUTA SERAFINI A. 1984, *Montebello Vicentino*, SE L, pp. 476-480.

<sup>58</sup> Si potrebbe ricorrere alla fonte letteraria più antica, Catone riportato da Plinio (de Marinis 1988, p. 102). Catone infatti distingueva i *Camuni*, i *Triumpilini* e gli *Stoeni* (definendoli Euganei), occupanti l'area più SW, dai *Feltrini*, *Tridentini*, *Beruenses*, *Vennonetes*, *Sarunetes* (considerati retici) dell'area più settentrionale. Di questi ultimi, i *Beruenses* non hanno una collocazione convincente, cfr. Frei-Stolba 1992, Fig. 1, che li colloca dubitativamente nel territorio di Feltre, dove però insistono, più convincentemente, anche i *Feltrini*.



- DE GUIO A., a cura di, 2011, *Bostel di Rotzo (VI) – stato di avanzamento delle ricerche*, QAV XXVII, pp. 168-183.
- DE MARINIS R. 1988, *Le popolazioni alpine di stirpe retica. I Reti*, in AA.VV., *Italia, omnium terrarum alumna*, Milano, pp. 101-130.
- DE MARINIS R. 1999, *Il confine occidentale del mondo proto-veneto/ paleo-veneto dal Bronzo finale alle invasioni galliche del 388 a.C.*, in *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Pisa-Roma, pp. 511-564.
- DE MIN MAURIZIA 2005, *Il mondo religioso dei Veneti antichi*, in DE MIN M., GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. 2005, *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna, pp. 113-122.
- Die Räter - I Reti* - METZGER I.R., GLEIRSCHER P., a cura di, 1992, *Die Räter - I Reti*, Bolzano.
- FACCHI A. 2011, *Analisi dei materiali*, in LEONARDI G., FACCHI A., MIGLIAVACCA M. 2011, *Una casetta seminterrata dell'età del ferro a Montebello Vicentino, Vicenza, Italia*, PA 45, pp. 243-292.
- FASANI L. 1960, *La stazione preistorica del "Castello" in località "La Rocca" di Lugo in Valpantena*, MemVerona VIII, pp. 177-196.
- FERRARESE F. 2008, *I modelli digitali del terreno*, Corso di geomatica, Università di Padova, a.a. 2008/2009 (presentazione in pdf).
- FOGOLARI G., BIANCHIN CITTON E., DE GUIO A., RUTA SERAFINI A. 1987, *La fine dell'età del bronzo e la civiltà paleoveneta*, in *Storia di Vicenza I*, Vicenza, pp. 95-130.
- FORLATI TAMARO B. 1966, *A proposito degli "Arusnates"*, Atti IIPP X, Verona, pp. 237-242.
- FRACCARO P. 1939, *Dripsinates, Dripsinum, Trissino*, Athenaeum XVII, pp. 171-177.
- FREY O.H. 1987, *Sui ganci di cintura celtici e sulla prima fase di La Tène nell'Italia del Nord*, in VITALI D. (a cura di) 1987, *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione* (Atti Convegno Internazionale – Bologna 1985), Imola, pp. 9-22.
- FREI-STOLBA R. 1992, *Die Räter in den antiken Quellen*, in *Die Räter - I Reti*, pp. 657-672.
- GABBA E. 1994, *Italia romana*, Como.
- GALSTERER H. 1994, *Il pagus arusnatum e i suoi culti*, in MASTROCINQUE A., a cura di, *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, Trento, pp. 53-60.
- GAMBA M., RUTA SERAFINI M. A. 1984, *La ceramica grigia dallo scavo ex Pilsen a Padova*, ArchVen VII, pp. 7-80.
- GAMBA M., SALERNO R. 2010, a cura di, *Progetto Monte Summano: campagna di scavo 2009*, QAV XXVI, pp. 95-107.
- GAMBACURTA G. 1987, *Perle in pasta vitrea da Altino (Venezia): proposta di una tipologia e analisi della distribuzione areale*, QAV III, pp. 192-214.
- GAMBACURTA G. 2007, *L'aspetto Veneto Orientale: materiali della seconda Età del Ferro tra Sile e Tagliamento*, Venezia.
- GIORCELLI BERSANI S. 2001, *Il sacro e il sacrilego nella montagna antica: aspetti del divino nelle testimonianze letterarie e nelle fonti epigrafiche*, in GIORCELLI BERSANI S. a cura di, *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio*, Torino, pp. 27-44.
- GIUSTI F. 2002, *I primi Stati. La nascita dei sistemi politici centralizzati tra antropologia e archeologia*, Roma.
- GLEIRSCHER P. 1991, *I Reti / Die Räter. Catalogo della mostra*, Bolzano.
- GORINI G. 1987, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in *Il Veneto in età romana, I, Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, Verona, pp. 225-286.
- GORINI G. 1994 a cura di, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, Padova.
- GUIDI A. 2000, *Preistoria della complessità sociale*, Bari.
- KNAPP A. B. 1988, *Ideology, archaeology and polity*, Man 23, pp. 133-63.
- KRUTA V. 1987, *Il corallo, il vino e l'albero della vita: apporti peninsulari allo sviluppo della civiltà di La Tène*, in VITALI D. (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Imola, pp. 23-33.
- KRUTA V. 1988, *I Celti*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, pp. 263-314.
- La Valpolicella nell'età romana*. Atti del Convegno, Verona 1983.
- LAFFI U. 1966, *Adtributio e contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa.
- LANG A. 1985, *Noch sind die Raeter Herren des Landes*, in AA.VV., *Veldidena. Römisches Militärlager und Zivilsiedlung*, Innsbruck, pp. 45-67.
- Le zone archeologiche del Veneto. Elenco e delimitazione ai sensi delle leggi: 1° giugno 1939, n. 1089 e 8 agosto 1985, n. 431*, Venezia 1987.
- LEONARDI G. 1973, *Materiali preistorici e protostorici del Museo di Chiampo, Vicenza, Venezia*.
- LEONARDI G. 1976, *Montebello Vicentino*, AN XLVII, c. 262.
- LEONARDI G. 1977, *Montebello Vicentino (Prov. di Vicenza)*, RSP XXXII, pp. 327-328.
- LEONARDI G. 1978, *Montebello Vicentino*, AN XLIX, cc. 256-257.
- LEONARDI G. 1992, *Le prealpi venete tra Adige e Brenta tra XIII e VI secolo a.C.*, in *I Reti/Die Räter*, pp. 135-144.
- LEONARDI G. 2001, *L'età del ferro sull'Altopiano dei sette Comuni nel contesto veneto*, in AA.VV., *Le incisioni rupestri della Val d'Assa: ipotesi a confronto*, Padova, pp. 67-84.
- LEONARDI G. 2010a, *Le problematiche connesse ai siti d'altura nel Veneto tra antica età del Bronzo e romanizzazione*, in DAL RI L., GAMPER P., STEINER H., a cura di, *Höhensiedlungen der Bronze- und Eisenzeit. Kontrolle der Verbindungswege über die Alpen. Abitati dell'età del Bronzo e del Ferro. Controllo delle vie di comunicazione attraverso le Alpi*, Trento, pp. 251-276.
- LEONARDI G. 2010b, *Premesse sociali e culturali alla formazione dei centri protourbani del Veneto*, Bollettino di Archeologia on line I, pp. 23-35

- LEONARDI G. 2011, *Proposte interpretative riguardo al popolamento della Pedemontana veronese e vicentina nella polity veneta, tra prima età del ferro e romanizzazione*, in AA.Vv., *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma, pp. 35-76.
- LEONARDI G., RUTA SERAFINI A. 1981, *L'abitato protostorico di Rotzo, Altipiano di Asiago*, PA 17.
- LEONARDI G., FACCHI A., MIGLIAVACCA M. 2011, *Una struttura dell'età del Ferro a Montebello Vicentino*, PA 45, pp. 243-292.
- LORA S., RUTA SERAFINI A. 1992, *Il gruppo Magrè*, in *Die Räter - I Reti*, pp. 247-272.
- MAIOLI M.G. 1981, *IV periodo (IV-II secolo a.C.)*, in AA.Vv., *Padova Preromana*, Padova, pp. 161-165.
- MALNATI L. 2002, *Confine tra Veneti ed Etruschi con riferimento al territorio Veronese*, in ASPES A., a cura di, *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*, MemVerona 5, p. 184.
- MARCHINI G. 1982, *Veronese o Trentino il pagus degli Arusnati?*, in AA.Vv., *La Valpolicella nell'età romana*, Verona, pp. 87-90.
- MARINETTI A. 1990-91, *Una iscrizione retica su un piccolo osso di animale dal Maton di Castelrotto*, ASV, pp. 39-42.
- MARINETTI A. 2002, *Catalogo*, in AA.Vv., *AKEO. I tempi della scrittura. Veneti antichi: alfabeti e documenti*, Montebelluna, pp. 157-275.
- MARINETTI A. 2008, *Aspetti della romanizzazione linguistica nella Cisalpina orientale*, in AA.Vv., *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica*, Pisa, pp. 147-169.
- MARINETTI A., PROSDOCIMI A. L. 2011, *Varietà alfabetiche e scuole scritte nel Veneto antico. Nuovi dati da Auronzo di Cadore*, in AA.Vv., *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma, pp. 305-324.
- MARZATICO F. 1989, *I Reti nel Trentino protostorico secondo le fonti antiche*, in AA.Vv., *Per Giuseppe Sebesta. Scritti e nota bio-bibliografica per il settantesimo compleanno*, Trento, pp. 293-308.
- MARZATICO F. 1992, *Il gruppo Fritzens-Sanzeno*, in *Die Räter - I Reti*, pp. 213-246.
- MARZATICO F. 1996, *La chiave nelle Alpi orientali fra il V-I secolo avanti Cristo: la chiave di Sanzeno o retica*, in AA.Vv., *Oltre la porta. Serrature, chiavi e forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali*, Trento 1996, pp. 39-60.
- MARZATICO F. 2001, *La seconda età del Ferro*, in LANZINGER M., MARZATICO F., PEDROTTI A., a cura di, *Storia del Trentino, I, La preistoria e la protostoria*, Bologna, pp. 479-576.
- MASTROCINQUE A. 2002-2003, *Il culto di Nemesis a San Giorgio di Valpolicella*, ASV, pp. 23-32.
- MATTIOLI C. 2011, *La ceramica etrusco padana tra etruschi e veneti*, in AA.Vv., *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma, pp. 119-130.
- MAYER E.F. 1977, *Die Äxte und Beile in Österreich*, PBF IX, 9, München.
- MIGLIARIO E. 2001, *Distribuzione geografica e processi storici di acquisizione della proprietà imperiale in area alpina*, in GIORCELLI BERSANI S., a cura di, *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio*, Torino, pp. 185-197.
- MIGLIARIO E., SOLANO S. 2009, *Etnie e territori extraurbani in area retica e camuna: per una riconsiderazione dell' "adtributio"*, in *Le aree montane come frontiere e/o come spazi di interazione e connettività*, Udine 2009.
- MIGLIAVACCA M. 1987, *Fibule Certosa dalla zona prealpina tra Adige e Brenta*, ArchVen X, pp. 21-52.
- MIGLIAVACCA M. 1993 (1996), *Lo spazio domestico nell'Età del Ferro. Tecnologia edilizia e aree di attività tra VII e I secolo a.C. in una porzione dell'arco alpino orientale*, PA 29.
- MIGLIAVACCA M. 2003, *Trissino dalla preistoria all'età romana*, in G. TRIVELLI, a cura di, *Storia di Trissino dai primi insediamenti all'età contemporanea*, Trissino, pp. 19-62.
- MIGLIAVACCA M. 2005, *Le fusaiole di Monte Loffa. Proposta metodologica e analisi preliminare dei materiali*, BVerona 29, pp. 129-137.
- MIGLIAVACCA M. 2008, *Nuovi rinvenimenti nell'alta valle dell'Agno depositati presso il Museo Civico "Dal Lago" di Valdagno (Vicenza)*, QAV XXIV, pp. 182-186.
- MIGLIAVACCA M. 2010, *I castellieri, primi insediamenti in pietra della Lessinia*, La Lessinia-Ieri oggi domani 33, pp. 105-112.
- MIGLIAVACCA M., ATZORI A., LONGO L. 2008, *Functional analysis of the grinding/pounding tools from the iron age site of Monte Loffa (Verona)*, in LONGO L., SKAKUN N., a cura di, *"Prehistoric Technology" 40 years later: Functional Studies and the Russian Legacy*, BAR I. S. 1783, pp. 495-499.
- NASCIMBENE A. 2009, *Le Alpi orientali nell'Età del Ferro (VII-V secolo a.C.)*, Udine.
- NOTHDURFTER J. 1979, *Die Eisenfunde von Sanzeno im Nonsberg*, Mainz.
- PANOZZO N. et Alii 1997, *Museo archeologico dell'Alto Vicentino. Catalogo*, Schio.
- PANOZZO N. (a cura di) 2004, *Grotta Bocca Lorenza*, Santorso.
- PELLEGRINI G. 1915-1916, *La stazione preromana di Rotzo sull'altipiano dei Sette Comuni*, Atti Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti LXXV, pp. 105-135.
- PELLEGRINI E., MACELLARI R. 2002, a cura di, *I lingotti con il segno del ramo secco: considerazioni su alcuni aspetti socio-economici nell'area etrusco-italica durante il periodo tardo arcaico*, Pisa-Roma.
- PERONI R. 1998, *Classificazione tipologica, seriazione cronologica, distribuzione geografica*, AN LXIX, pp. 10-28.
- PETTENÒ E. 2004, *Il disco votivo di San Pietro di Rosà*, in PETTENÒ E., a cura di, *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*, Bassano del Grappa (VI), pp. 65-77.
- PETTENÒ E. 2006, *Nel segno di Marte. Una proposta di lettura per il disco di Marostica (Vicenza)*, in BIANCHIN CITTON E., TIRELLI M., a cura di, *...ut... rosae... ponentur. Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*, Venezia, pp. 67-76.

- PIANA AGOSTINETTI P. 2004, *Archeologia, lingua e scrittura dei Celti d'Italia*, in PIANA AGOSTINETTI P. 2004, a cura di, *Celti d'Italia*, Roma, pp. 3-447.
- PREUSCHEN E. 1973, *Estrazione mineraria dell'età del Bronzo nel Trentino*, PA 9, Trento, pp. 113-150.
- PROSDOCIMI A.L. 1987, *Celti in Italia prima e dopo il V secolo a.C.*, in VITALI D. 1987, a cura di, *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Imola, pp. 561-581.
- PROSDOCIMI A.L. 1989, *Diskussion*, in AA.Vv., *Etrusker Nördlich von Etrurien. Etruskische Präsenz in Norditalien und nördlich der Alpen sowie ihre Einflüsse auf die einheimischen Kulturen*, Akten des Symposiums, Wien, pp. 63-65.
- PUGLISI A. A. 1997-1998, *I siti della seconda età del Ferro nelle Prealpi veronesi e vicentine: tipologia e modelli seriali a verifica*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Relatori Dott. Armando De Guio, Ch.mo prof. Giovanni Leonardi.
- RAPI M. 2011, *I bracciali in vetro*, in MARZATICO F., GEBHARD R., GLEIRSCHER P. 2011, a cura di, *Le grandi vie della civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il Centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della mostra, Trento, pp. 294-295.
- RIEDEL A. 1992, *Considerazioni sulla fauna dell'età del Ferro*, in SALZANI L. (ed.), *San Giorgio di Valpolicella*, Verona, pp. 81-87.
- RIEDEL A. 1994, *Archaeozoological investigations in North-eastern Italy: the exploitation of animals since the Neolithic*, PA, 30, pp. 43-94.
- ROSADA G. 1998, *La viabilità nella X regio (Venetia et Histria). Strade di collegamento e strade di sfruttamento territoriale*, in AA.Vv., *La viabilità romana in Italia*. Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica, Roma, pp. 81-106.
- ROSSI S. 1998/1999, *Ceramica depurata e semidepurata nel Veneto. Proposte per un aggiornamento della problematica*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, rel. L. Capuis.
- ROSSI S. 2011, *La ceramica fine dall'abitato di Castion di Erbè: il caso delle tazze*, in AA.Vv., *Tra preistoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma, pp. 49-76.
- ROSSI F. (a cura di) 2010, *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra preistoria ed età romana*, Milano.
- RUTA SERAFINI M.A. 1986, *Trissino*, in AA.Vv., *Museo Ritrovato. Restauri, acquisizioni, donazioni 1984-86*, Milano.
- RUTA SERAFINI A. 2001, *Il celtismo in area veneta: nuovi dati*, in VITRI S., ORIOLO F., a cura di, *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale*, Atti della giornata di studio, Trieste, pp. 197-210.
- SALZANI L. 1979, *Il ripostiglio di Campo Paraiso (Breonio)*, BVerona VI, pp. 501-598.
- SALZANI L. 1981, *Preistoria in Valpolicella*, Verona.
- SALZANI L. 1982, *Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1978-1981 a Archi di Castelrotto*, BVerona 9, pp. 359-402.
- SALZANI L. 1983, *Cognola ai Colli*, In *Cognola ai Colli. Studi sul territorio dalle origini all'età romana*, Verona, pp. 58-86.
- SALZANI L. 1984-85, *S. Ambrogio di Valpolicella. Borgo Aleardi*, ASV, pp. 27-38.
- SALZANI L. 1992, *Il recente scavo archeologico*, in BRUGNOLI P., SALZANI L., *San Giorgio di Valpolicella. Scavi archeologici e sistemazioni museali*, Vago di Lavagno, pp. 27-68.
- SALZANI L. 1991-92/1992-93 (stampa 1992), *Abitato dell'età del Ferro al Castello di Montorio*, ASV, pp. 83-94.
- SALZANI L. 2002a, *Età del Ferro*, in ASPES A., a cura di, *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*, MemVerona 5, pp. 157-158.
- SALZANI L. 2002b, *Note sul Monte Loffa dall'archivio privato De Stefani*, in SALZANI L., BRUGNOLI A., a cura di, *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese. Le ricerche sui Monti Lessini e in Valpolicella*, Fumane (VR).
- SALZANI L. 2003, *S. Ambrogio di Valpolicella. Nota preliminare sui rinvenimenti protostorici in località Casaletti di S. Giorgio*, QAV XIX, pp. 95-101.
- SALZANI L. 2009, *S. Ambrogio di Valpolicella. Rinvenimento di alare protostorico in loc. La Grola*, QAV XXV, p. 91.
- SOLANO S. 2011, *Viaggiatori e strade nel mondo romano*, in MARZATICO F., GEBHARD R., GLEIRSCHER P. 2011, a cura di, *Le grandi vie della civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il Centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della mostra, Trento, pp. 375-377.
- SOLINAS P. 2002, *Iscrizioni in alfabeto leponzio*, in ASPES A., a cura di, *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*, MemVerona 5, p. 202.
- STOELLNER T. 2010, *Kontakt, Mobilität und Kulturwandel im Frühlatènekreis – das Beispiel Frühlatènegürtelhaken*, in AA.Vv., *Nord-Süd, Ost-West. Kontakte während der Eisenzeit in Europa*. Akten der Internationalen Tagungen der AG Eisenzeit, Budapest.
- TERŽAN B. 1977, *Certoška fibula*, Arheološki Vestnik XXVII, 1976, pp. 317-536.
- TURRI E. 1969, *La Lessinia*, Verona.
- VIDALE M. et Alii 1988, *Nuovi indizi sulle attività di trasformazione dei metalli nel sito protostorico di Rotzo*, ArchVen XI, pp. 15-43.
- VITALI D. 1987, a cura di, *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti Convegno Internazionale, Imola.
- VITALI D. 2004, *I Celti in Italia*. In MARZATICO F., GLEIRSCHER P., a cura di, *Guerrieri, principi ed eroi: fra il Danubio e il Po dalla preistoria all'alto Medioevo*, Trento, pp. 315-330.
- VITALI D. 2007, *I Celti*, Vercelli.
- VITALI D. 2011, *I Celti in Italia tra scambi e movimenti migratori*, in MARZATICO F., GEBHARD R., GLEIRSCHER P. 2011, a cura di, *Le grandi vie della civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il Centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della mostra, Trento, pp. 287-289.

VITRI S., ORIOLO F. 2001, a cura di, *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale*, Atti della giornata di studio, Trieste.

VON ELES MASI P. 1986, *Le fibule dell'Italia settentrionale*, PBF XIV, 5, München.

ZANUSO A. 2010, *La strada delle Piccole Dolomiti*, Sommacampagna (Verona).

ZORZI F. 1950, *Il castelliere di Monte Purga di Velo Veronese*, in Atti Acc. di Agr. Scienze e Lettere di Verona XXVI.